

IL CORRIERE DEI CIECHI

#07-08

LUGLIO - AGOSTO
2014 - ANNO 69

Mensile d'informazione a cura dell'Unione Italiana dei Ciechi
e degli Ipovedenti ONLUS - Via Borgognona, 38 00187 Roma

Mobbing
o ignavia?

Un futuro
per il Terzo Settore

Quando
la tecnologia aiuta

Camellini & Gori:
campioni di sport

Dacci il Cinque!

Senza
spendere
nulla puoi
destinare una
quota pari al 5
per mille della tua
IRE a sostegno
dell'**Unione
Italiana dei
Ciechi e degli
Ipovedenti
ONLUS**

Inserisci il codice fiscale n. 01365520582
nell'apposito spazio all'interno dei moduli
per la dichiarazione dei redditi

firma per la solidarietà!





IL CORRIERE DEI CIECHI

#07-08

LUGLIO-AGOSTO
2014 - ANNO 69

Anno 69 - N. 7-8 Luglio-Agosto 2014
Reg. Trib. Roma N. 2087

Direttore responsabile
MARIO BARBUTO

Consulente Editoriale
Luca Ajroldi

Comitato Editoriale:
Luisa Bartolucci, Flavio Vezzosi

Coordinatore del Comitato Editoriale
Luisa Bartolucci

Comitato Stampa
Mario Barbuto, Cesare Barca,
Luisa Bartolucci, Nunziante Esposito,
Rita Lamusta, Alfio Pulvirenti,
Claudio Romano, Giuseppe Terranova,
Enzo Tioli, Flavio Vezzosi

Segretaria
Mariolina Lombardi

Impaginazione e grafica
Michele Pergola

Direzione, Amministrazione:
00187 Roma - Via Borgognona, 38
Tel. 06699881
Fax 066786815

Redazione:
Tel. dir. 06 699 88 376
e-mail: ustampa@uiciechi.it
Sito internet: www.uiciechi.it

Stampa:
Romana Editrice
Via dell'Enopolio, 37
00030 San Cesareo (RM)
Tel. 069570199

Abbonamento: Euro 7,75
c.c.p. n. 279018



"Il Corriere dei Ciechi"
è associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

**Eventuali omissioni, involontarie,
possono essere sanate**

Chiuso in Redazione il 01/07/2014
Finito di stampare
nel mese di Luglio 2014



Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
ONLUS

LAVORO

- 2** Il lavoro negato
Mario Barbuto
- 4** La storia di Massimo
Emiliano Angelelli
- 7** Tutti al lavoro
Carmen Morrone
- 9** Piano di formazione
per i centralinisti impiegati
presso il Banco di Napoli
Vincenzo Massa

ITALIA

- 11** La riforma del Terzo Settore
Paolo Colombo
- 13** Guardiamo avanti
Franco Bompreszi
- 15** Tiflogia: quali orizzonti
Giuseppe Cordasco

SPORT

- 18** Il futuro di Cecilia
Carmen Morrone
- 22** Stefano Gori, tre ori
ai campionati italiani
paralimpici
Michele Novaga

TECNOLOGIA

- 26** Occhio bionico:
tecnologia a confronto
Angelo Mombelli
- 29** Colpa di una società
superveloce
Giuseppe Bilotti

ARTE

- 30** Percepire il soffio

RUBRICHE

- 32** I fatti nostri
Claudio Romano
Massimiliano Penna
- 35** Lavoro Oggi
Vitantonio Zito
- 37** Segnalibro
Renato Terrosi
- 39** Sibemolle
Flavio Vezzosi

2 IL LAVORO NEGATO



CONTATTA L'UNIONE

Segreteria Telefonica

06 6784748
06 6789537
06 6789347

Il servizio fornisce settimanalmente le ultime novità inerenti l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS

Numero Verde
800 682 682

Il servizio fornisce notizie sulle problematiche della cecità in genere e sui servizi e provvidenze a favore dei minorati della vista

Helpexpress
800 682 682

Assistenza per l'uso del computer e per i software comunemente usati dai disabili visivi. Il servizio è attivo il lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì dalle 16 alle 20 e in particolare il venerdì dalle 18 alle 20 è specificamente dedicato agli ipovedenti
Info:
uic-helpexpress-owner@yahoogroups.com

Parla con l'Unione

<http://www.uiciechi.it/radio/radio.asp>
Affronta tematiche associative e istituzionali

Sito Internet

www.uiciechi.it
Sito Internet dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS

Il lavoro negato

Uno spreco di risorse - Una questione di dignità

di Mario Barbuto

In questi ultimi giorni la stampa e i media hanno portato all'attenzione generale l'episodio di un centralinista telefonico cieco il quale, stanco di non fare nulla sul proprio posto di lavoro dopo la soppressione del centralino, ha denunciato pubblicamente la propria situazione e i dirigenti responsabili di tenerlo in quella condizione di inerzia.

Il caso potrebbe apparire incredibile, ma purtroppo rappresenta soltanto l'estremizzazione di un fenomeno che sta diventando sempre più diffuso e consistente.

Lo sviluppo tecnologico e la necessità di razionalizzare costi e organizzazione del lavoro portano in molti casi a misure di soppressione del centralino telefonico che viene sostituito da risponditori automatici, posti in condizione di smistare le chiamate in arrivo e indirizzare il chiamante verso il servizio o l'ufficio desiderato.

Senza voler entrare in questa sede nel merito di vantaggi e svantaggi circa l'impiego di un operatore in carne e ossa o di un risponditore robotico; senza voler dare l'impressione di mettersi in una posizione di retroguardia basata sempre e comunque sulla opposizione alle innovazioni consentite dalla evoluzione tecnica; vogliamo soltanto riaffermare con tutta la forza e la fermezza necessarie che lasciare



un lavoratore a non fare nulla, rappresenta un inaccettabile spreco di risorse e costituisce una offesa alla dignità personale, tanto più quando questo lavoratore appartiene a una categoria protetta.

Proprio le nuove tecnologie, infatti, consentono oggi ai centralinisti ciechi di svolgere mansioni più ampie, più qualificate e più varie, al servizio dell'azienda o dell'ufficio presso il quale svolgono la loro attività, consentendo addirittura un ampliamento delle opportunità di lavoro e un incremento del numero dei posti disponibili, così come confermato anche da una legge

dello Stato, la 68/1999.

Da oltre cinquant'anni, la professione del centralinista telefonico ha consentito a migliaia e migliaia di ciechi e di ipovedenti in Italia di svolgere una propria attività lavorativa di tutto rispetto, dando loro la gioia personale e la soddisfazione di sentirsi parte integrante di un contesto sociale produttivo.

Queste migliaia di lavoratori con handicap visivo hanno potuto giovare di un processo di vera inclusione; hanno goduto di una capacità reale di indipendenza e di autonomia; hanno saputo riacquisire la dignità personale di chi si sente in con-

dizione di dare il proprio contributo nell'ambito del contesto sociale in cui vive.

Questi lavoratori, totalmente recuperati a una vita sociale attiva, nella maggior parte dei casi hanno potuto formare una famiglia propria; hanno svolto un ruolo attivo anche oltre il momento puramente professionale; sono stati, in molti casi, il perno fondamentale sul quale ha poggiato l'azione di tutela e di promozione della nostra associazione. Insomma, hanno vissuto e vivono tutt'ora un processo di reale integrazione, costituendo una risorsa per la società che si sviluppa e non già soggetti improduttivi, bisognosi di assistenza.

Oggi tuttavia, mentre il centralino classico tende a essere superato da nuove soluzioni tecnologiche in una diversa prospettiva di organizzazione del lavoro, occorrerà avere una maggiore attenzione e una più aperta disponibilità per continuare ad accogliere i lavoratori ciechi e ipovedenti nell'ambito di importantissime mansioni aziendali legate alla gestione dell'informazione, semmai ampliando le loro funzioni e la gamma delle attività che sono in grado di svolgere.

Al ruolo tradizionale di centralinista, infatti, si può e si deve progressivamente affiancare e sovrapporre la funzione di "operatore dell'informazione", di gestore dell'Ufficio per le Relazioni con il Pubblico, di attore, insomma, di una nuova modalità di rapporto con la propria missione e soprattutto con l'utenza, così come prospettato anche dalla norma di legge prima richiamata.

Le scuole di formazione dei centralinisti hanno già adeguato

i loro programmi e i loro metodi formativi in modo da garantire i profili professionali sopra descritti, anche grazie allo sviluppo delle nuove tecnologie assistive che consentono oggi a lavoratori ciechi e ipovedenti una gestione in totale autonomia di computer, dispositivi mobili, database e ogni altro strumento di lavoro usato in un contesto produttivo e professionale avanzato.

I lavoratori ciechi e ipovedenti sono ancora e sempre pronti a svolgere il proprio compito e a esercitare il proprio ruolo attivo nel tessuto produttivo, senza dover mendicare un posto di lavoro e senza rubare addirittura lo stipendio, ma ben consapevoli delle loro capacità professionali e della loro formazione di qualità.

L'automazione, la strumentazione tecnologica avanzata, la conoscenza delle lingue estere, la gestione dell'informazione in senso moderno, non rappresentano un ostacolo o un impedimento allo svolgimento delle proprie mansioni per un lavoratore cieco; al contrario, costituiscono una risorsa grazie alla quale egli può esprimere tutto il proprio valore e dimostrare la propria specifica competenza.

Ora occorre però che gli altri attori del mercato del lavoro facciano la propria parte: adottino un atteggiamento di disponibilità e di apertura che favorisca l'inserimento in azienda o in ufficio di queste nuove e più complete figure professionali, dando loro ogni strumento utile per svolgere al meglio le loro mansioni senza nutrire riserve mentali o pregiudizi dovuti all'handicap visivo.

Occorre, insomma, che i datori di lavoro e i responsabili

delle risorse umane pubblici e privati abbiano coraggio e disponibilità, offrendo fiducia e non diffidenza; occorre che le organizzazioni sindacali si facciano interpreti delle problematiche particolari, ma numericamente molto diffuse che riguardano i lavoratori ciechi e ipovedenti, per tutelarne il diritto al lavoro e la dignità personale.

Occorrerà infine, che il legislatore sappia emanare adeguate norme vincolanti di tutela, volte a dare certezza di futuro a queste nuove figure professionali che oggi costituiscono la naturale estensione e la moderna maturazione dei tradizionali profili del centralinista telefonico e che rappresentano ancora una vera prospettiva di impiego per migliaia di persone con handicap visivo, alle quali, purtroppo, sono riservate scelte occupazionali molto più limitate.

La nostra Unione e questa Presidenza Nazionale in particolare, intendono adoperarsi su tutti i fronti e in tutti i modi per dare sostanza e concretezza a questa prospettiva occupazionale, continuando a esercitare in ogni sede il proprio ruolo di tutela e di salvaguardia dei lavoratori ciechi e ipovedenti attuali e potenziali, sollecitando in tal senso i datori di lavoro privati e pubblici, le organizzazioni sindacali e la politica.

La nostra speranza è di trovare ascolto, comprensione e fiducia presso tutti questi soggetti sociali. La nostra convinzione, che sia necessario costruire una volontà comune di progresso sociale, fondata sull'affermazione del lavoro come diritto e della dignità umana come presupposto.

La storia di Massimo

Massimo Vettoretti, il centralinista di Treviso pagato per non fare nulla

di Emiliano Angelelli

Si chiama Massimo Vettoretti, è il presidente dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti di Treviso, e recentemente ha reso pubblica una vicenda lavorativa che lo coinvolge da diversi anni. Massimo è impiegato come centralinista alla Motorizzazione Civile di Treviso dal 2007, ma ormai da quattro anni percepisce uno stipendio per non fare nulla. Nel 2010, infatti, l'ente per cui lavora ha deciso di sostituirlo con un disco registrato, senza fornirgli però una nuova mansione che giustificasse otto ore giornaliere di presenza in ufficio. Abbiamo incontrato Massimo per farci raccontare la sua storia.

D: Partiamo dal principio. Oltre ad essere il presidente dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti di Treviso, chi è Massimo Vettoretti?

R: Sono un appassionato d'informatica e nuove tecnologie, sono istruttore I.Ri.Fo.R. per l'insegnamento dell'informatica alle persone con disabilità visive e mi interesso di scienze sociali.

D: Da quello che mi dici deduco che sei una persona in grado di svolgere diversi tipi di mansioni, anche complesse.

R: Sì, purché io abbia gli strumenti adatti. Faccio alcuni esempi: ho lavorato in un call



center, vendevo spazi pubblicitari, ho collaborato con il Centro del Libro Parlato di Padova per il quale mi occupavo della realizzazione di cd di audiofiabe rivolte a persone con disabilità visive, ho lavorato per un'azienda che produce audiolibri, in generale ho svolto diversi incarichi che prevedevano l'uso avanzato di strumenti informatici.

D: E poi sei arrivato alla Motorizzazione di Treviso.

R: Sì, perché avevo bisogno di pagare l'affitto. Il mio curriculum è estremamente vario, non ho mai avuto problemi a fare qualunque tipo di lavoro, il problema è che si trattava sempre di impieghi discontinui che non consentivano di attuare nessun tipo di progettualità. Così ho approfittato del fatto che si era libe-

rato un posto alla Motorizzazione e nel 2007 sono stato assunto. Un po' a malincuore sono entrato a far parte della grande ruota da criceti che è l'impiego pubblico, dove vale più l'inquadramento contrattuale rispetto alle proprie capacità. Non è importante quello che sai fare, sei stato assunto per quel ruolo e quello devi fare.

D: E per tre anni questo lavoro l'hai svolto.

R: Sì, tranne un breve periodo nel corso del quale si era rotto il centralino, ho lavorato con sufficiente continuità fino al 2010, quando il nuovo direttore ha deciso che un disco sarebbe stato più efficiente di me. Un giorno sono arrivato in ufficio e il centralino ha smesso di funzionare, senza che la cosa mi fosse stata comunicata in alcun mo-

do. Così mi sono ritrovato senza nulla da fare, senza strumenti e senza una nuova mansione. Ho aspettato un po' di tempo nella speranza che intendessero rimediare a questa situazione dopodiché ho proposto io stesso delle nuove mansioni che avrei potuto eseguire. In cambio non ebbi alcun tipo di risposta. A quel punto la vicenda precipitò e dovetti ricorrere alle cure sanitarie; solo allora mi venne affidato un nuovo incarico, senza però provvedere a fornirmi gli strumenti per svolgerla.

D: Quale era la tua nuova mansione?

R: Dovevo navigare su alcuni siti, tra cui quello della Gazzetta Ufficiale, reperire informazioni rilevanti per il nostro ufficio e trasmetterle alla Direzione. Inoltre avevo il compito di elaborare semestralmente un prospetto statistico sulle attività dei nostri colleghi (autoscuole, agenzie, officine). Per dimostrare buona volontà, decisi che avrei svolto comunque gli incarichi usando i miei strumenti personali, come l'iPhone e il computer di casa. Dopo qualche mese mi resi conto che nessuno faceva nulla per mettermi in condizione di lavorare e quindi non ritenni più giusto andare avanti in questo modo.

D: Nello specifico di quali strumenti avevi bisogno per lavorare?

R: Uno screen reader.

D: Che non mi risulta sia difficile da reperire.

R: No. Tra l'altro informai subito l'ufficio di quale software avevo bisogno e spiegai anche dove potevano acquistarlo fornendo più di un indirizzo.

D: Quindi deduco che non si tratti di una questione economica. Secondo te qual è il motivo di un atteggiamento del genere?

R: Il menefreghismo. Perché non c'è un interesse reale a sfruttare le risorse umane che si possiedono. Non c'è una cultura della produttività, soprattutto nella Pubblica Amministrazione. Per cui, se non disturbi troppo, te ne puoi stare tranquillo nel tuo angolino senza che nessuno ti venga a chiedere conto di quello che fai o che non fai.

D: E ti hanno dato una qualche forma di spiegazione per questo comportamento?

R: Non c'è stata risposta. Mi sono anche rivolto al sindacato, ma non è cambiato nulla. Così dopo quattro anni di forzata inattività ho deciso di dare una spallata alla vicenda uscendo pubblicamente su giornali e televisioni. Anche il direttore della Motorizzazione è stato intervistato in merito alla vicenda e la sua tesi era che lui non ne sapeva nulla, e che, visto che mi ero lamentato pubblicamente, sarei stato sottoposto a un provvedimento disciplinare. Siccome non avevo svolto per quattro anni le mie mansioni avrebbe fatto partire un'azione di rivalsa per avere indietro quattro anni di stipendio.

D: Con questa uscita pubblica cosa stai cercando di ottenere? Quali sono le tue richieste?

R: Voglio essere messo in grado di lavorare, qualunque sia la mansione.

D: Quali sono le mansioni che potresti svolgere all'interno della struttura per cui lavori?

R: Ce ne sono diverse, tra cui una sorta di ufficio relazioni con il pubblico. Ad esempio potrei rispondere al telefono e trasferire le chiamate ai vari interni e, opportunamente attrezzato e formato, potrei dare tutta una serie di informazioni che sgraverebbero i vari uffici da diverse mansioni. Basterebbe che potessi accedere alle banche dati e alle modulistiche.

D: Tu hai lavorato per l'I.Ri.Fo.R., che tra le altre cose si occupa di definire nuove figure professionali per i non vedenti, ma di fronte a una vicenda di questo genere, dai connotati prettamente culturali, viene da pensare che se non si risolve il problema a monte tutto il resto rischia di perdere la propria valenza sociale. Non credi?

R: Il problema culturale è "il problema" perché manca la cultura della persona disabile intesa come risorsa o se esiste è piuttosto marginale. Veniamo assunti perché c'è una normativa che obbliga le aziende a farlo, ma non c'è la minima percezione che possiamo essere utili in alcun modo.

D: Cosa si prova a livello umano a vivere una situazione del genere per quattro anni?

R: È una situazione che ti corrode dentro giorno per giorno. Da una parte si vive l'ingiustificato senso di colpa di percepire uno stipendio per non fare nulla e dall'altra si ha la sensazione di valere talmente poco da non poter fare niente per cambiare la situazione. Tutto ciò distrugge la tua autostima e sei costretto a impegnarti il più possibile pur di non pensarci. E poi c'è la situazione di angoscia legata al pensiero che tutto ciò



6

non avrà mai fine, uno stato d'animo che è molto difficile da sostenere sul lungo periodo.

D: Come sei stato trattato nel corso di questi anni?

R: Io non esistevo. Faccio un esempio, in un ufficio normale se un dipendente smette di svolgere le sue mansioni dopo qualche giorno il direttore lo convoca nel suo ufficio e gli chiede delle spiegazioni. A me non è successo. Ho smesso di fare la rassegna stampa perché non volevo usare più i miei strumenti personali e nessuno mi ha mai chiesto spiegazioni. L'importan-

te era che io non disturbassi. Che io me ne andassi dall'ufficio, cosa che non ho mai fatto durante l'orario di lavoro, non interessava a nessuno.

D: È stata presentata un'interrogazione parlamentare sulla vicenda e un esposto da parte tua all'ispettorato del lavoro. Quali credi saranno gli sviluppi di questa vicenda?

R: Non lo so, ma sono felice che questa storia sia arrivata all'attenzione pubblica perché questo genere di occupazione non lavorativa è più diffusa di quello che si possa immaginare.

Siamo in tanti ridotti in queste condizioni e negli ultimi anni la situazione sta peggiorando. Spero che la mia vicenda serva da grimaldello per far leva su questo stato di cose.

D: Sei a conoscenza di altre storie simili alla tua? Qualcuno ti ha manifestato solidarietà?

R: Sì, mi hanno scritto in tanti per condividere esperienze simili e in molti casi per chiedermi aiuto, anche se purtroppo io non sono in grado di aiutare nessuno in questo senso. Solo qui a Treviso, di situazioni simili alla mia ce ne sono almeno quattro o cinque. So che molti si adattano a vivere situazioni del genere e lo capisco, perché il contraccolpo di venire allo scoperto può essere molto forte, soprattutto se non hai una rete di relazioni che in qualche modo ti difenda. Credo che la dignità del lavoro non sia soltanto quella di andare a timbrare il cartellino bensì di svolgere un incarico che sia degno di essere chiamato tale. Proprio per questo voglio ringraziare tutti quelli che mi sono stati vicini, perché senza di loro questo piccolo atto di coraggio non sarebbe stato possibile. E volevo infine spendere una parola di apprezzamento nei confronti del comunicato del Presidente Nazionale dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti Mario Barbuto che ho trovato di grande dignità, fermezza e risolutezza. Sono doti di cui oggi la nostra Unione ha veramente bisogno, perché cercare a tutti i costi il compromesso non sempre paga. Forse ha avuto successo in passato, ma oggi un richiamo ai valori di dignità che ci siamo conquistati nel corso degli anni è una strategia giusta e necessaria.



Tutti al lavoro

di Carmen Morrone



7

Le buone pratiche, per di più consolidate, vanno fatte conoscere. Per questo l'Istituto dei Ciechi di Milano ha presentato, lo scorso giugno, le esperienze condotte negli ultimi dieci anni dai servizi al lavoro dedicati alle persone con disabilità visive. Si tratta di percorsi di formazione e inserimento lavorativo e di corsi di riqualificazione professionale per il mantenimento del lavoro. Una sfida nella sfida. Considerando che dal 2008, è noto, stiamo vivendo in un periodo di crisi economica e di cambiamento epocale dell'economia e di conseguenza del lavoro. La pratica decennale dei servizi dedicati al lavoro ha condotto all'elaborazio-

ne di un modello d'intervento frutto del lavoro dell'Istituto dei Ciechi di Milano e del Consiglio regionale lombardo e delle sezioni provinciali di Brescia e Varese dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti.

"I nostri servizi al lavoro prendono il via con il progetto Emergo che la Provincia di Milano ha avviato nel 2005, dal quale però si distinguono per specificità e per essere andati oltre il territorio provinciale" ha specificato Franco Lisi, responsabile del Servizio al lavoro dell'Istituto di via Vivaio.

"Un sistema che ha unito le risorse, per migliorare i risultati" è intervenuto Nicola Stilla, presidente del Consiglio regionale dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti "che intende

conseguire una omogeneità di prassi, a partire da quella dei finanziamenti. Un modo di fare rete che con la cancellazione delle province attende di sapere chi sarà il suo nuovo interlocutore, essendo il tema lavoro di competenza dell'amministrazione provinciale".

L'esperienza lombarda, sia pure nella sua specificità, come ha sottolineato il direttore scientifico Giancarlo Abba, può essere un contributo a valenza nazionale. "Da qualche anno stiamo lavorando su questi temi e possiamo dire che stiamo mettendo a punto dei tracciati" ha affermato Abba. "Stiamo sperimentando modelli partendo dai bisogni delle persone con disabilità visiva e mettendo queste stesse persone al centro dell'in-

Importante riconoscimento e nuova nomina

A seguito delle dimissioni del Presidente della Commissione per le Persone Sordocieche in carica, il Direttivo dell'Unione Europea dei Ciechi ha deciso di nominare quale nuova Presidente della Commissione la dr.ssa Angelina Pimpinella, già Componente della stessa. La dr.ssa Pimpinella, che svolge presso l'Unione un importante servizio di consulenza sulle problematiche delle persone sordocieche, si assume il compito di coordinare le attività della Commissione Sordociechi europea fino alla fine del mandato di lavoro, che si concluderà nella seconda parte del 2015 con l'Assemblea Generale dell'Unione Europea dei Ciechi.

tervento".

"In questi anni sono state almeno 400 le persone seguite dai servizi al lavoro" ha specificato Franco Lisi, "un numero considerevole perché, a nostro avviso, nel servizio al lavoro vanno comprese anche tutte quelle attività di segnalazioni, di incontro fra domanda e offerta, oltre ai veri e propri percorsi formativi e di riqualificazione".

Il servizio al lavoro dell'Istituto dei Ciechi di Milano è un processo che comincia dall'analisi dettagliata del candidato. Occorre, infatti, conoscere la sua storia personale ed eventualmente professionale, la sua dimestichezza con gli ausili tecnologici, il suo grado di autonomia nel muoversi in città. La stessa accurata indagine è fatta con riguardo alle aziende per conoscere, ad esempio, la dotazione di software e hardware compatibili con gli ausili. Segue poi un periodo formativo variabile dalle 50 alle 70 ore articolato in tre fasi: alfabetizzazione informatica, una preparazione per ricoprire la mansione in azienda, un corso di mobilità e orientamento in autonomia che comprende anche il percorso casa-lavoro. A

volte il lavoratore segue tutti e tre i passaggi, altre volte anche uno solo, in base alle sue esigenze pratiche. "Un cerchio - hanno precisato gli operatori docenti ed esperti coinvolti nel servizio al lavoro - perché questo percorso non è una linea retta con un capolinea, ma un cerchio, perché il sistema è sempre a disposizione per continuare ad accompagnare il lavoratore in eventuali cambi di mansione o di posto di lavoro o di profilo lavorativo". E proprio i lavoratori sono stati i protagonisti dell'evento di Milano, perché si sono messi a disposizione del pubblico per incontri face to face. "Il Corriere dei Ciechi" ha raccolto la storia di alcuni di loro.

Gianmarco Panza, 42 anni è ingegnere informatico ed è ricercatore senior al Cefriel del Politecnico di Milano. "Mi occupo di progetti nel settore delle telecomunicazioni; in questo momento sto seguendo lo sviluppo di applicazioni di telemedicina che consentiranno controlli medici di routine e di emergenza da remoto, vale a dire senza la presenza fisica del medico. Ad esempio, pensiamo a un inci-

dente stradale, quando il pronto soccorso riceve i feriti ha già avuto minuti prima molte informazioni riguardo le persone da curare. Questo accelera e migliora gli interventi". Gianmarco all'Istituto dei Ciechi di Milano ha seguito il percorso di mobilità in autonomia. "Ho migliorato la qualità della mia vita. Vivo a Milano da solo, i miei genitori sono a Verona. Prima tutti i sabato tornavo per fare il cambio biancheria e venivo rifornito di cibi per la settimana. Ora invece resto a Milano anche nei fine settimana, ho imparato a muovermi in autonomia. Se mi capitano trasferte per lavoro, ora le posso affrontare".

Roberto Intravaia, 41 anni, lavora al casellario giudiziale della Procura del Tribunale di Milano. Prima lavorava al Tribunale di Cassano come centralista. "Quella sede di Tribunale è stata chiusa per la riorganizzazione della PA, così prima che ciò accadesse ho cominciato a capire come fare per ricollocarmi. L'Istituto dei Ciechi mi ha messo in contatto con il mio nuovo datore di lavoro, il Tribunale di Milano, che stava cercando una figura amministrativa con i miei requisiti. Per la mia dimestichezza con gli strumenti informatici, sono riuscito a trovare spazio nella filiera della produzione dei certificati penali". Il lavoro di Roberto è questo: "Un mio collega riceve le richieste via e-mail, io compilo il certificato richiesto che metto a disposizione di un collega che procede con timbri e altre formalità e la catena continua sino a che il certificato arriva allo sportello pronto per il ritiro da parte dei cittadini. Al giorno riusciamo a lavorare in media 120 certifica-

Piano di formazione per i centralinisti impiegati presso il Banco di Napoli

di Vincenzo Massa

Banco di Napoli, firmato accordo che prevede un piano di formazione dedicata ai centralinisti in servizio presso l'istituto bancario.

Il gruppo Intesa Sanpaolo è stato uno dei primi in Italia a dotare i propri bancomat di sintesi vocale consentendo così a non vedenti e ipovedenti di poter utilizzare in maniera autonoma il bancomat.

A questa iniziativa si è affiancata anche quella di fornire ai correntisti non vedenti un apparecchietto con sintesi vocale che permette la gestione autonoma del conto corrente. La cosa che mancava era il riconoscimento di partecipazione per i lavoratori non vedenti che operano all'interno del gruppo e che sino ad oggi erano rimasti ai margini negli investimenti di formazione e specializzazione professionale che pure è in atto all'interno del settore del credito.

Il 28 maggio, però, ha segnato la data spartiacque con la firma del protocollo d'intesa fra le organizzazioni sindacali e il gruppo Intesa Sanpaolo sul piano formativo riservato a tutto il personale dell'istituto per il quale sarà chiesto apposito finanziamento.

Per la prima volta all'interno dell'articolazione del piano un modulo specifico sarà riservato ai non vedenti, quindi, anche per i colleghi in servizio nel Banco di Napoli che è una delle banche del gruppo Intesa.

In un momento e una stagione di straordinaria difficoltà per il lavoro e lo sviluppo professionale per la figura dei centralinisti, trovare aziende e sindacati che si accordano per accedere a risorse specifiche per dedicare particolare attenzione alla formazione di questi lavoratori non è cosa da poco.

Questo accordo è un successo dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti della Campania che si è avvalsa della sponda e della sensibilità della Fiba Cisl Banco di Napoli per far veicolare le proprie richieste che l'organizzazione sindacale ha accolto subito con grande favore e poi condiviso con le altre organizzazioni sindacali prima di riven-

dicare il tutto in sede di trattativa aziendale.

Ecco le considerazioni rilasciateci da Enrico Coccia, segretario responsabile organo di coordinamento della Fiba Cisl Banco di Napoli.

«In linea con il Piano Industriale, il focus verte sul mondo «Imprese» e sull'offerta fuori sede. Particolare importanza, però, riveste per la nostra Organizzazione l'ultimo progetto, quello dedicato ai colleghi non vedenti o ipovedenti e a quelli non udenti o ipoudenti. Come Fiba Cisl, già lo scorso anno, chiedemmo con forza uno sforzo formativo volto ad un maggior coinvolgimento di queste categorie all'interno della nostra giornata quotidiana.

Accogliamo quindi questa iniziativa con il massimo favore. Attraverso l'approfondimento del modello di servizio e la illustrazione dei prodotti e servizi offerti dal nostro gruppo si punta a coinvolgere anche questi colleghi nella relazione con il cliente. Riteniamo tale approccio innovativo e foriero di aprire nuovi spazi di lavoro per questi colleghi». A queste considerazioni consentitemi di aggiungere un ringraziamento agli amici della Fiba Cisl che mi hanno dato l'onore di poter firmare l'intero protocollo al cui interno c'è il progetto di formazione per la nostra categoria. Penso che questo 28 maggio possa essere un bel punto di partenza per rilanciare temi a noi cari sul lavoro e l'integrazione sociale. Questa è, dunque, una vittoria della nostra Unione senza la quale oggi non potremmo parlare di lavoratori e prospettive di futuro. Dovremo fare tante cose ancora, una su tutte sarà quella del riconoscimento da parte delle aziende delle figure equipollenti, unica alternativa alla sopravvivenza del centralinismo italiano.

Ulteriore attenzione dovrà essere posta da ognuno di noi nel continuare a sensibilizzare e far conoscere il nostro mondo e le potenzialità che esso può riservare a quelle aziende che vorranno investire anche sulle risorse lavorative dei non vedenti.

ti". Da zero a dieci, quanto questo lavoro ti piace? "Molto. Sento di dare un concreto contributo al mio ufficio".

Cosimina Galgano, oggi è funzionario Inps, ha cominciato, però, come operatrice al call center Inps. La riforma della PA nel 2009 ha imposto la digitalizzazione di molti servizi come quelli del centralino telefonico e di sportello. Da ciò però nasce una nuova opportunità per il personale non vedente. "Chi faceva il centralinista ha avuto la possibilità di diventare operatore del nuovo call center creato per sostituire le attività informative date agli sportelli" racconta Cosimina. "E per andare incontro alle richieste di una parte della popolazione, soprattutto anziana, che non usa internet e quindi esclusa dalla consultazione online, è stata creata un'apposita centrale telefonica. Fra gli operatori che rispondono anche persone non vedenti".

Anche **Gerardo Greco** ha dovuto cambiare mansione. "Prima che la malattia degenerasse preparavo i macchinari per le lavorazioni del metallo. Una mansione che solo un vedente può fare. In base al tipo di lavorazione eseguita dai colleghi, dovevo montare sull'apparecchio determinate punte, lame e così via. Grazie all'intervento di Angela Mazzetti, presidente dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti di Varese e la disponibilità del titolare dell'Iselva morsetterie, da sei anni lavoro sempre in quella ditta perché sono state cambiate le mie mansioni, oggi faccio assemblaggio dei pezzi. È stato così possibile mantenere il mio posto di lavoro". Ad aiutarlo, come abbiamo sen-

tito, la sezione di Varese dell'UICI che insieme a quella di Brescia fa parte della rete dei servizi al lavoro di cui è capofila l'Istituto dei Ciechi di Milano. Paolo Ambrosi, vice presidente UICI di Brescia afferma: "Abbiamo una cinquantina di persone che stanno seguendo un percorso formativo di riqualificazione. Consideriamo molto positivo il cammino fatto sin qui insieme agli altri partner che permette lo scambio di informazioni e l'unione delle forze quando occorre fare richieste alle istituzioni".

Riqualificazione anche per una ventina di persone non vedenti dipendenti di **UniCredit**, nel corso degli ultimi 18 mesi. "Il Gruppo ha riorganizzato i centralini adottando nuove tecnologie" ha affermato Anna Montefiori del settore Risorse umane di UniCredit. "Alcuni centralinisti non vedenti erano in grado di utilizzarle, per gli altri si è reso necessario un corso di aggiornamento che è stato svolto in collaborazione con l'Istituto dei Ciechi di Milano. Una formazione personalizzata avvenuta in UniCredit". Nel gruppo bancario collaborano, a vario titolo, un centinaio di persone con disabilità visive.

Jessica Buttiglione e **Daniela Bolognese** sono due delle dieci persone con disabilità visiva impiegate alla centrale telefonica di Alliance Global Assistance. "Dopo aver perso la vista per una malattia degenerativa, sono rimasta a casa senza lavorare per cinque anni" racconta Daniela. "Con il percorso di riqualificazione fatto insieme all'Istituto dei Ciechi di Milano, ho ritrovato me stessa. Oggi posso dire di essere soddisfatta perché ho di

nuovo un lavoro che mi fa sentire una persona a pieno titolo". Jessica, 22 anni, è al suo primo lavoro. "Quando mi hanno detto che un'azienda assumeva ciechi pensavo mi prendessero in giro. Pensavo accadesse solo nelle favole. Invece posso dire che è vero. Che mi sento utile, che ogni giorno faccio un lavoro al pari di tutti i miei colleghi. A differenza di Daniela, io sono cieca dalla nascita, grazie al corso di mobilità dell'Istituto dei Ciechi ho imparato molte cose. La prima è quella di chiedere. Prima, chiedere aiuto alla gente, ai passanti, mi metteva a disagio, ora non più".

Florinda Trombetta, 34 anni, lavora in Adecco, società leader nella ricerca del personale, nel campo della formazione. Florinda si occupa, infatti, dell'organizzazione di corsi che sono rivolti a diverse tipologie di profili lavorativi: dagli artigiani ai project manager. "Ho la fortuna di avere capi che mi coinvolgono sempre" dice Florinda. "Anch'io sono propositiva perché mi piace migliorare, aggiungere qualcosa di nuovo al mio lavoro. Collaboro inoltre con Fondazione Adecco per le pari opportunità, nata per seguire progetti di inserimento lavorativo di persone, per diverse ragioni, ai margini del mondo del lavoro. Volentieri presto la mia testimonianza di lavoratore con disabilità visiva e di atleta del canottaggio paralimpico. Ci vuole impegno sia nello studio che nella ricerca del lavoro, ma si può fare". Come diceva Paolo Bentivoglio, uno dei fondatori dell'Unione Italiana dei Ciechi: "Il lavoro è luce che ritorna".

La riforma del Terzo Settore

di Paolo Colombo



11

È stata finalmente avviata la "rivoluzione" del Terzo Settore. Il Governo Renzi ha enunciato rendendole pubbliche le linee guida della riforma che non sarà "blindata" ma aperta alla consultazione online, che è già partita il 13 maggio e si concluderà il 13 giugno 2014, con la predisposizione di un disegno

di legge delega da portare in Consiglio dei Ministri il 27 giugno prossimo.

In un documento di sette pagine, pubblicato sul sito del Governo, di cui si riporta il testo integrale, è stata delineata l'idea di Terzo Settore, che in realtà, "è il primo".

Secondo il premier Renzi il profit e no-profit possono oggi "declinarsi in modo nuovo e

complementare per rafforzare i diritti di cittadinanza attraverso la costruzione di reti solidali nelle quali lo Stato, le Regioni e i Comuni e le diverse associazioni e organizzazioni del terzo settore collaborino in modo sistematico per elevare i livelli di protezione sociale, combattere le vecchie e nuove forme di esclusione e consentire a tutti i cittadini di sviluppare le pro-

prie potenzialità".

La riforma si prefigge il raggiungimento di tre obiettivi principali:

La costituzione di un nuovo welfare di mercato spessore partecipativo, capace di valorizzare lo straordinario potenziale di crescita e occupazione dell'economia sociale e delle attività svolte dal Terzo Settore e di "premiare in modo sistematico con adeguati incentivi e strumenti di sostegno tutti i comportamenti donativi" dei cittadini e delle imprese.

Potenziare il 5 per mille - importante forma di sostegno al no-profit - eliminando tra l'altro il tetto massimo di spesa, semplificando le procedure e obbligando i beneficiari a pubblicare online i propri bilanci.

Riformare il Codice Civile, nella parte che riguarda gli enti del no-profit; aggiornare la Legge 266 del 1991 sul volontariato; rivedere la Legge 383 del 2000 sulle associazioni di promozione sociale; istituire una Authority del Terzo Settore.

Con l'attuazione di tali punti riformatori si farà decollare l'impresa sociale, promuovendone tra l'altro il relativo fondo, ampliando le categorie di lavoratori svantaggiati, riconoscendo le coop sociali come imprese sociali di diritto. Ancora, dare stabilità e ampliare le forme di sostegno economico, pubblico e privato, degli enti del Terzo Settore.

Si ridisegnerà, dunque, in modo più chiaro, l'identità non

solo giuridica del Terzo Settore, specificando meglio i confini tra volontariato e cooperazione sociale, tra associazionismo di promozione sociale e impresa sociale, dando inoltre stabilità e ampliamento alle forme di sostegno economico, pubblico e privato, degli enti del Terzo Settore, assicurando la trasparenza, eliminando contraddizioni e ambiguità e fugando i rischi di elusione.

Particolare interesse è la riforma del Servizio civile contenuta nel testo, che con il Ddl del 27 giugno, sarà universale, durerà 8 mesi e sarà aperto anche agli stranieri.

Il Governo Renzi propone una modifica all'attuale istituto del Servizio Civile. Sarà universale per i giovani tra i 18 e i 29 anni, e accessibile anche agli stranieri.

La differenza rispetto al servizio civile attuale, è che i giovani potranno prestare la propria opera presso tutte le associazioni di volontariato e del Terzo Settore in generale non solo presso quelle accreditate.

Nella proposta di riforma del governo il nuovo Servizio civile universale dovrà essere "garantito ai giovani che lo richiedono" e intendano "confrontarsi con l'impegno civile, per la formazione di una coscienza pubblica e civica". Nel progetto di riforma si prevede l'impiego massimo di 100.000 giovani all'anno per il primo triennio dall'istituzione del Servizio.

I tempi di servizio si ridurranno dagli attuali 12 mesi ad otto eventualmente prorogabili per altri quattro, ciò per consentire ai giovani una esperienza significativa ma che non li tenga bloccati per troppo tempo.

Chi presterà il servizio civile non riceverà più la retribuzione, ma dei benefit analoghi ai crediti formativi universitari, ai tirocini universitari e professionali. Tali benefit riconosceranno al volontario le competenze acquisite durante l'espletamento del servizio.

Si prevede inoltre la stipula di accordi tra le Regioni e le Province autonome con le Associazioni di categorie degli imprenditori, con le associazioni delle cooperative e del Terzo Settore per facilitare il futuro ingresso sul mercato del lavoro dei volontari e per realizzare tirocini o corsi di formazione.

Interessante è anche la possibilità di prestare il servizio in uno dei Paesi dell'Unione Europea avente il Servizio Civile Volontario in regime di reciprocità.

Questa proposta di riforma è molto simile a quella presentata dall'U.I.C.I. Onlus nei mesi scorsi ed è senz'altro da valutare positivamente.

Invece ad avviso di chi scrive occorre prestare molta attenzione ai punti 8 e 26 delle linee guida di riforma. Essi sembrano aprire la strada a che le indennità di accompagnamento vengano sostituite da forniture di voucher. Tale possibilità è da valutare negativamente in quanto limiterebbe la libertà di scelta e l'efficacia dell'assistenza e di fatto creerebbe un concreto ostacolo all'inclusione sociale delle persone disabili.

Il documento contenente le linee guida per una Riforma del Terzo Settore è scaricabile dal link:

http://www.palazzochigi.it/GovernoInforma/documenti/LINEE-GUIDA-RIFORMA-TERZO-SETTORE_20140513.pdf

Guardiamo avanti

di Franco Bompreszi

Per il titolo rubo la battuta al sindaco di Cuneo, Federico Borgna, non vedente, il cui comitato elettorale scelse come slogan della campagna, vincente, nel 2012, la frase "Cuneo guarda avanti". Gli hanno dato retta, e i cittadini lo hanno scelto fregandosene altamente del suo handicap. È solo uno dei tanti incontri felici che ho fatto ieri a Verona, chiamato dalla presidente dell'Unione Ciechi scaligera, Roberta Mancini, all'arduo compito di intervistare, io, giornalista a rotelle, una schiera di persone non vedenti di straordinaria normalità. Ma la missione impossibile che dovevo cercare di realizzare, era la prima intervista mondiale a un cane guida. Ebbene, cari amici InVisibili, ci sono riuscito, come testimonia la foto di questo post, scattata da Gianluca Balocco nella sala della Gran Guardia, in piazza Bra. Certo, il trucco c'era, e consisteva nell'intermediazione di una voce umana, quella dell'interprete della lingua canina, Superjack, l'uomo mascherato con tanto di coda, che si è prestato a rispondere ironicamente alle mie incalzanti domande.

La prima: "Ma tu, Balaka Olimpia (è questo il nome dello splendido golden retriever che potete ammirare sdraiato sotto il palco) ti senti un portatore di handicap?". Secca la risposta: "Certo, se non ci fossi io chi lo porta in giro tutto il giorno..."

Ecco, questo è il resoconto leggero di una giornata speciale,



al termine della quale facevo davvero fatica a distinguere vedenti da non vedenti, sordi da udenti, normali da diversi. Un successone.

Perché l'idea era eccellente, e quando le associazioni si dedicano a spargere cultura della condivisione e dell'inclusione il risultato è questo: un incontro di tre ore, senza alcuna pausa, senza guerre tra sigle, in amicizia fraterna, nella consapevolezza che solo uniti riusciamo a cambiare il mondo, o almeno possiamo provarci. Non un convegno tradizionale, dun-

que, ma un continuo avvicinarsi di testimonianze in carne ed ossa, dal punto di vista di chi non vede, cucite dalle domande non preparate prima che rivolgevo io, con la curiosità classica di un giornalista che non cerca sensazionalismi ma vuole semplicemente capire e ascoltare, senza pregiudizi, senza stigma a priori.

E così ho conversato con Mario Barbuto, il nuovo presidente nazionale dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, che conosco da molti anni per l'impegno serio e rigoroso a



14

diffondere la cultura e la lettura per tutti. E ora alle prese con una fortissima esigenza di cambiamento e di rinnovamento all'interno della storica associazione dei non vedenti. E dopo di lui questo altissimo sindaco piemontese, quasi due metri, Federico Borgna, che ammette di aver accettato la candidatura nella assoluta certezza che mai e poi mai i cuneesi avrebbero scelto un sindaco cieco. E invece. Così adesso gli tocca portare a termine un programma concreto e ambizioso, alla guida di una lista civica nata dai cocci delle liti nel centro sinistra locale. E i risultati - assicura - cominciano a vedersi anche tenendo conto delle difficoltà burocratiche e amministrative che scoraggerebbero chiunque.

Dopo di lui una campiones-

sa di nuoto, tenace e fortissima, Cristina Albicini, che deve andare a Brescia ad allenarsi perché nel veronese non c'è una società in grado di farla competere ad alto livello. E ti racconta delle difficoltà con gli istruttori, che si spiegano a gesti, e parlano di distanze alle quali cominciare a vivere, e tutto questo con lei, che non ci vede, non serve praticamente a nulla. Il suo segreto? 3 chilometri e mezzo al giorno percorsi in vasca. Magra come un chiodo e tutta muscoli, ha 45 anni e ne dimostra poco più di 30. Si alza Cristina e arriva lo scrittore Mauro Marcantoni, autore di "Vivere al buio" (Erickson editore). Mi spiega come si fa a vivere con i quattro sensi. Facile a dirsi. Poi si dirige nello spazio della musica e si accompagna con la chitarra, cantando una

sua canzone: "Potrei dirtelo", voce alla Luigi Tenco, notevole. Già, la musica: un collante ideale, per tutto il pomeriggio, con le canzoni scelte dagli intervistati ed eseguite splendidamente da Giovangy e da una ispirata Silvia Zaru (quattro diplomi di conservatorio, timbro caldissimo di voce da swing). Una maratona di voci, di ironia, di pensieri liberi che continua con Giovanni Bosio, imprenditore e attore con Silvio Soldini nel film "Per altri occhi", dove ha potuto raccontare la passione per la vela, autentica molla per ricominciare a vivere e a lottare: trentadue anni da vedente, altrettanti senza la vista. Il prima e il dopo, e oggi la convinzione che la vita è bellissima. Ci pensa Elena Brescacin a tuffarci nel presente del web, dei social network, dei rischi e delle grandi opportunità del digitale, con tutta la durezza delle sue esperienze di chat e di navigazione, una voce dolcissima per raccontare pezzi di vita che l'hanno formata e temprata alle intemperie.

Alla fine sono esausto, ma soddisfatto: ho condotto tre ore di interviste senza annoiarmi mai. Ancora una volta mi sono divertito a frugare nell'animo umano di persone che viste da vicino sono assolutamente normali, ma non nel senso della normalità che tutti si aspettano. Né eroi né vittime, solo persone che hanno attraversato la vita al buio. Ma non hanno smarrito la luce. Grazie a tutti loro. E a quel meraviglioso cane che reclamava solo carezze e attenzione. Perché in fondo è solamente uno splendido cane.

da: "Corriere della Sera"
InVisibili" dell'8 giugno 2014

Tiflologia: quali orizzonti

Rodolfo Masto, presidente della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi intervistato da Giuseppe Cordasco

Riuscire a promuovere la giusta consapevolezza di

quanto sia importante per un non vedente poter contare fin dai primi momenti su un efficace processo di apprendimento e formazione e quindi di quanto sia fondamentale la tiflologia". Suonano come una sorta di vero e proprio manifesto le parole che disegnano il programma futuro di Rodolfo Masto, presidente della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi, Onlus nata nel lontano 1921 e che riunisce i principali enti che sul territorio italiano a vario titolo si occupano di ciechi. Fin dal 1830, infatti, nel nostro Paese operano associazioni e istituti che, con finalità diverse, si prendono cura di soggetti non vedenti, e nonostante ci fossero stati in precedenza altri tentativi di unificare e integrare gli sforzi di questi organismi, solo con la nascita della Federazione Nazionale si è riusciti davvero a creare un soggetto capace di coordinare a livello territoriale le varie attività. È stato possibile così far incontrare professionalità e competenze diverse, che hanno cominciato a confrontarsi dialetticamente sui propri metodi di lavoro,



ro, traendone indubbi benefici. Un'attività che all'inizio ha puntato senza dubbio maggiormente sugli aspetti socio-sanitari, ma che poi ha allargato i suoi orizzonti verso le dinamiche educative e formative che hanno al centro appunto proprio i soggetti non vedenti. E proprio per affrontare in modo specifico questo tema, abbiamo incontrato Rodolfo Masto, tra l'altro in concomitanza con la presentazione della relazione annuale sull'attività della Federazione, che è sta-

ta l'occasione per fare il punto sugli obiettivi raggiunti e su quelli da continuare a perseguire.

D: Dottor Masto, ci pare dunque di capire che la tiflologia, o meglio, un suo più deciso rilancio, sia tra le priorità della Federazione che lei guida.

R: Partiamo da una premessa fondamentale: in tema di integrazione scolastica in Italia possiamo contare su una delle migliori leggi a livello europeo.

Peccato però che troppo spesso poi non si riesca ad applicare le norme in maniera davvero compiuta. Questo fa sì che in realtà non ci sia una vera integrazione, con conseguenti difficoltà da parte dei nostri ragazzi non vedenti a raggiungere apprezzabili livelli di inserimento. In questo senso dunque un ruolo fondamentale può svolgerlo proprio la tiflogogia che ha bisogno però di rinnovarsi e innovarsi, così come accaduto ad esempio alla pedagogia che ha fatto passi da gigante nella definizione di nuovi sistemi di formazione.

D: Quali sono gli ostacoli principali che lei individua sulla strada di uno sviluppo più compiuto della tiflogogia?

R: C'è innanzitutto la necessità urgente di un riordino della figura del tiflogo da un punto di vista delle caratteristiche professionali. Al di là infatti dei

compiti che il Ministero dell'Istruzione ha affidato ad alcuni atenei relativamente all'organizzazione di corsi specifici per insegnanti curricolari e di sostegno, rimane insoluto il problema di un vero e proprio riconoscimento giuridico della professione di tiflogo. Una riorganizzazione che dovrebbe chiamare in causa tutti quelli che oggi a vario titolo si occupano di ciechi e ai quali dovrebbero essere richieste delle competenze specifiche e ben definite. In Italia, ad esempio, non esiste un albo dei tiflogi e noi chiediamo a gran voce che venga istituito, stabilendo così a priori quali debbano essere le caratteristiche professionali di chi voglia occuparsi della formazione di ragazzi non vedenti. Per perseguire questo obiettivo sarà necessario però fare le opportune pressioni a livello politico e parlamentare, e in questo sforzo potrà essere fon-

damentale l'apporto che potrà giungere dall'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, che ha sempre dimostrato una capacità straordinaria di incidere sulle decisioni di carattere legislativo.

D: Ma basterà un nuovo albo dei tiflogi a risolvere tutti i problemi?

R: La definizione di nuove regole professionali è un passo importante, ma di certo non sufficiente a garantire una sempre migliore formazione dei nostri ragazzi. L'altro tassello fondamentale è infatti quello dell'innovazione, come già accennato. Dobbiamo renderci tutti conto che la tiflogogia, così come la già citata pedagogia, è una scienza in evoluzione, nell'ambito della quale bisogna essere disposti a introdurre delle novità. Non dovremmo essere dei semplici custodi delle conoscenze acquisite. Penso ad esempio al progetto Tiflopedia finalizzato alla raccolta su piattaforma di dati, informazioni e contenuti sui servizi e sui saperi che costituiscono il patrimonio culturale dei non vedenti nel nostro Paese a partire dai tesori custoditi dalle istituzioni federate. Ebbene, Tiflopedia non deve costituire una mera raccolta documentale, ma avere l'obiettivo di coinvolgere i tiflogi, ancora in servizio e non, che sono da tempo testimoni attivi del progresso culturale e sociale dei cittadini con disabilità visiva. Tutto ciò dovrebbe darci il coraggio di battere nuove strade, magari confrontandoci con istituzioni di carattere europeo.

D: Da questo punto di vista noi partiamo svantaggiati?

R: Assolutamente no. Nel nostro Paese possiamo contare

Prevenzione scuole materne di Trecate

Anche quest'anno la nostra sezione dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti di Novara ha organizzato, in collaborazione con i Lions Club Ticino Torre del Basto, una campagna di prevenzione rivolta ai bambini della città di Trecate.

Siamo stati presenti nella scuola materna Collodi, scuola materna Garzoli e scuola materna Fratelli Russi.

I bambini sottoposti ad uno screening visivo sono stati 182.

Ricordiamo sempre quanto sia fondamentale che i bambini vengano sottoposti a controllo visivo in età prescolare, in quanto la diagnosi precoce di un qualsiasi difetto visivo in età infantile è spesso facilmente correggibile. L'ambliopia è il difetto che più frequentemente si riscontra nei bambini, un difetto che può essere corretto senza complicazioni. Spesso l'occhio attento dei genitori non basta a percepire che qualcosa non va, per questo è opportuno sottoporre i più piccoli a visite preventive.

Speriamo di poter rinnovare ogni anno questa preziosa collaborazione con i Lions club, ai quali vanno i ringraziamenti per aver scelto di sostenere questa importante iniziativa per i più piccoli.



su alcuni istituti che rappresentano delle vere e proprie eccellenze a livello internazionale, e questa circostanza deve rappresentare una spinta in più per confrontarsi con altre realtà continentali. Lo dico pensando soprattutto all'informatica, che ha fatto balzi in avanti straordinari negli ultimi anni, e noi nel nostro ambito dovremmo cercare di stare costantemente al passo con i tempi, sfruttando tutte le opportunità che le nuove tecnologie ci offrono.

D: La riqualificazione del ruolo del tiflologo non è però l'unico obiettivo che la Federazione si è data per il prossimo futuro.

R: C'è un altro tema, tra i tanti, che mi sta particolarmente a cuore e che certamente sarà uno degli argomenti all'ordine del giorno nella nostra attività dei prossimi anni. Mi riferisco alla consapevolezza, che deve diventare sempre più diffusa all'interno del mondo dei non vedenti, che la qualità del servizio offerto ai nostri utenti deve esse-

re il più possibile omogenea a livello territoriale.

D: Un problema questo con cui la Federazione si confronta fin dalle sue origini, vero?

R: In effetti, quando a partire dagli anni Venti, attraverso la nascita della Federazione, si cercò di unire gli sforzi delle varie istituzioni a favore dei ciechi, fu subito chiaro che esistevano forti disparità territoriali. Una disomogeneità di trattamento che era spesso molto evidente, con zone dove puntando molto sulla solidarietà locale si riusciva a far ospitare i ragazzi in strutture nuove ed accoglienti, e altre regioni del Paese dove invece le sistemazioni erano decisamente di fortuna. E si badi bene che le discrepanze non erano basate sulla classica divisione italiana tra Nord e Sud. Il fenomeno si presentava a macchia di leopardo, con alternativamente zone del Meridione e del Settentrione servite bene oppure lasciate in condizioni preoccupanti.

D: Un problema che ci sembra di capire non è stato del tutto superato.

R: Diciamo pure che, con toni decisamente meno pressanti, la questione della disparità territoriale esiste ancora, e noi pensiamo invece che non possano più esserci province dove le cose funzionano benissimo e altre dove invece i nostri utenti non ricevono le prestazioni adeguate. In questo senso, il riordino delle province di cui da tempo si discute a livello politico e che sembra aver iniziato il proprio iter parlamentare, potrebbe essere per noi proprio l'occasione per fare uno sforzo di analisi puntuale delle varie situazioni, puntando finalmente a dare a tutti i non vedenti del nostro Paese le stesse "chance" di crescita formativa e di assistenza.

D: In questo scenario, quale ruolo potrà giocare l'associazione che lei presiede?

R: La Federazione dovrà svolgere una funzione fondamentale, essere cioè da traino a tutto il settore affinché, attraverso lungimiranti azioni di rete, anche improntate alla solidarietà, ciascuna realtà locale ritrovi la consapevolezza del proprio ruolo nel superiore interesse dei ciechi e degli ipovedenti i quali, nel faticoso cammino verso l'inclusione possibile, devono percepire le nostre istituzioni come imprescindibili strumenti di promozione culturale e di riscatto. Attualmente possiamo contare su circa 25 istituzioni territoriali aderenti alla nostra Federazione. Lo scopo ultimo di tutti dovrà essere dunque quello di fornire al cieco siciliano, a quello lombardo o a quello napoletano gli stessi servizi e la stessa qualità di prestazioni. ■

Il futuro di Cecilia

Carmen Morrone intervista Cecilia Camellini



18

Come da programma. Cecilia Camellini 24 anni sarà agli Europei di nuoto paralimpico a Eindhoven in Olanda dal 4 al 10 agosto. Un obiettivo fissato nel 2013, anno che la campionessa di nuoto paralimpico ha trascorso lontano dalle gare. Ma non dall'impegno: si sta laureando in psicologia e ha incontrato centinaia di ragazzi a scuola e negli oratori come testimonial dello sport. Il rientro agonistico nel corso di questi mesi è stato segnato da buoni risultati. Eindhoven sarà un test decisivo. Non solo per la sua carriera da atleta. Cecilia spiega perché.

D: Per Eindhoven come si sta preparando?

R: Mi sto allenando sei volte la settimana, due ore di piscina, ogni volta. Poi faccio un po' di palestra. Non sono i ritmi di Londra. Per le Paralimpiadi del 2012, infatti, sono arrivata ad allenarmi 12 volte a settimana, significa due sessioni al giorno, tutti i giorni, tranne la domenica. La scelta delle distanze e delle specialità in cui gareggerò in Olanda la farò solo qualche giorno prima della competizione, insieme ai miei allenatori.

D: Lei nuota i 100m stile libero in 1'07" (Federica Pellegrini quando aveva 24 anni, come lei, li faceva in 54"73. Due cifre che la dicono lunga a chi ancora non crede che lo sport para-

limpico sia di livello quanto quello dei cosiddetti normodotati). A Eindhoven chi saranno le sue avversarie?

R: Essendo campionati a cui partecipano solo atleti europei non ritroverò le due mie avversarie storiche: la neozelandese Mary Fisher e la giapponese Rina Akiyama. Spero ci siano nuove leve.

D: Dopo gli Europei, obiettivo Giochi paralimpici di Rio de Janeiro?

R: Dopo gli Europei, penserò se allenarmi per Rio oppure dedicarmi solo alla laurea specialistica. Per preparare bene una Paralimpiade ci vogliono due anni, quindi nel prossimo

autunno decido se Rio 2016 sarà un obiettivo. In ogni caso l'anno prossimo ci sono i mondiali di nuoto, altro test importante.

D: Dopo le due medaglie d'oro e le due di bronzo (e un sesto posto per qualche decimo di secondo) ai giochi di Londra del 2012, nel 2013 non ha toccato l'acqua?

R. Ho continuato ad allenarmi. Ma senza l'ansia della gara, dei viaggi, delle valigie, dei fusi orari.

D: Perché una pausa a 22 anni, nel pieno della carriera?

R. Faccio nuoto agonistico consecutivamente da quasi dieci anni. Dieci anni di gare internazionali. La mattina a scuola, il pomeriggio a nuoto, la sera lo studio. In questi ultimi tre anni ho frequentato anche l'università di Bologna facendo la pendolare in treno, da Modena, dal lunedì al venerdì. Ho conquistato medaglie importanti a due Paralimpiadi, oltre ai titoli europei e mondiali. Medaglie, medaglie, medaglie. Ho dovuto allargare lo spazio in casa per contenere premi e trofei. Non mi sento una macchina, sono prima di tutto una persona. Ho scelto di dedicare l'anno scorso a tutto ciò che non è agonismo.

D: A cosa ad esempio?

R. Allo studio. È stato impegnativo, come dicevo, riuscire a laurearmi in psicologia. Dopo questo percorso triennale, mi aspettano adesso i due anni di laurea specialistica in psicologia clinica. Poi dovrò fare un anno di tirocinio prima di diventare psicologa. A questo punto si aprono le porte della scuola di specialità in psicoterapia che dura quattro anni. Vorrei, infatti,



lavorare nell'ambito sanitario-ospedaliero. La figura dello psicologo in ospedale sta diventando importante. Mi vorrei occupare di chi ha subito un trauma, oppure ha una malattia degenerativa e deve affrontare un nuovo modo di vivere. In ospedale, lo psicologo ha il compito di accompagnare questa persona perché, una volta a casa, non si senta totalmente impreparata. Durante la scuola per psicoterapeuta, potrei cominciare a lavorare come psicologo nell'ambito sportivo.

D: Di cosa tratta la sua tesi?

R. Il tema è il benessere e la motivazione allo sport. Ho scelto questo argomento perché lo conosco. Anzi, studiando, approfondendo, ho incontrato conferme, ho dato un nome alle mie sensazioni. Anche se la tesi riguarda la motivazione nello sport in generale e non soltanto

in quello Paralimpico. Fare sport o semplicemente un'attività sportiva fa sentire bene. Nel fisico e nella mente. Ecco da dove deve partire la motivazione.

D: Perché poche persone non vedenti fanno sport? È una questione di motivazione?

R. Quando la possibilità di fare attività fisica c'è ed è semplice, diventa anche motivante. Se è facile arrivare all'impianto, se la struttura è accessibile, se l'ambiente è accogliente, è più facile arrivare a dire: perché no, ci provo. Quando tutto ciò non è possibile, scatta la demotivazione.

D: Quali sono i principali ostacoli?

R. Il primo è raggiungere gli impianti. Una persona non vedente, ancora troppo spesso, non ha una mobilità autonoma nella propria città. Autobus e

strutture pubbliche come scuole, palestre, piscine, quasi mai sono collegati in maniera intelligente. Sembra che i progettisti dei trasporti urbani non riescano a pensare che se c'è una fermata di bus, ad esempio, dove c'è una piscina, tutti devono essere messi in grado di raggiungerla. Tutti dico: ciechi, persone che si muovono in carrozzina, anziani, mamme con passeggini.

D: Gli altri?

R: Il secondo ostacolo è il costo. Chi vuol fare agonismo deve allenarsi molte ore e questo significa pagare l'ingresso all'impianto e un allenatore. Nel mio caso, fortunatamente ci pensano la società sportiva A.S.D. Tricolore di Reggio Emilia e alcuni sponsor, altrimenti dovrei pagare l'affitto della corsia della piscina sei giorni su sette per due ore ogni giorno. Poi c'è l'allenatore: discorso complicato.

D: Vale a dire?

R: L'allenatore, come detto, si fa pagare per il suo lavoro. Cosa giusta e sacrosanta. Ma trovare un allenatore preparato a seguire una persona con disabilità non è cosa semplice. Non faccio un discorso di feeling, mi riferisco alle basi. A partire da quelle comunicative. Ai ciechi, ad esempio, il coach non può insegnare a gesti. L'allenatore di nuoto paralimpico deve sapere cosa significa essere non vedenti, sapere di nuoto, sapere di sport paralimpico. Io e i miei allenatori, Alessandro Cocchi e Matteo Poli, abbiamo impiegato mesi prima di arrivare a una comunicazione efficiente. Cocchi e Poli ci hanno messo del loro, studiando, leggendo un sacco di libri. Così è nato un feeling. Negli allenamenti più intensi, come



quelli precedenti i Giochi, viviamo in simbiosi anche 14 ore al giorno.

D: Lei ha mai perso la motivazione?

R: Ho cominciato a nuotare perché lo faceva mio fratello. Avevo tre anni. Questa è stata la prima motivazione. Poi nell'acqua ho provato una sensazione di libertà che sulla terra ferma non riesco a provare. Anzi, che nessun altro sport mi dà ancora oggi. Così mi piaceva molto stare in acqua, mi piaceva nuotare. L'allenatore Ettore Pacini ha capito che potevo fare agonismo e a un certo punto mi ha detto: ti porterò alle Paralimpiadi. Ci ho creduto, i risultati sono stati motivanti, appunto. Ho avuto an-

che la fortuna di avere una famiglia che mi ha aiutato molto. Uno sportivo non vedente è meglio che abbia un accompagnatore, rende tutto più facile. Puoi concentrarti sull'attività fisica.

D: Che rapporto c'è fra motivazione e pressione mediatica?

R: Non sono molto famosa, ma nel mio piccolo ho vissuto una certa insistenza da parte dei giornalisti. Soprattutto erano interessati alla mia vita privata, al mio fidanzato. Sono riuscita a troncargli sul nascere qualsiasi gossip. Ma per farlo ho dovuto dirigere verso questa "attività" parte delle mie energie mentali e nervose. E non vorrei ripetere l'esperienza. Per venire alla domanda, rapporto fra la motiva-

zione e la pressione mediatica, penso che non sempre essere sotto i riflettori inciti a fare meglio. A volte ci si può adagiare sugli allori, che vuol dire perdere la concentrazione, fare meno fatica con l'idea di aver raggiunto l'obiettivo. Finire sui giornali prima della gara non significa vincere la competizione.

D: Altri tipi di pressione spingono al doping...

R: Lo sport paralimpico in generale non sente ancora la pressione economica. In ogni caso, confesso: il mio doping è la cioccolata.

D: Diventerà allenatrice?

R: Posso dare consigli sulla tecnica, ma ci deve essere una persona che vede per correggere il gesto atletico. Potrei lavorare in coppia.

D: Mai pensato di cambiare sport?

R: Magari mi darò all'ippica. Dico sul serio. Ho provato e mi è piaciuto. Ma è chiaro che adesso ci sono tante altre cose da fare.

D: Dal nuoto si passa spesso al triathlon?

R: Sono una che dopo cinque minuti di tandem è stanca, dopo qualche centinaio di metri di corsa le fanno male i piedi. Il triathlon non fa per me.

D: Il nuoto è uno sport individuale. Oggi i bambini hanno già comportamenti molto individualisti, allora vengono dirottati verso sport di squadra. Cosa ne pensa?

R: Dipende da come viene svolto. Intanto le lezioni di nuoto sono di gruppo, di squadra. Quindi con i compagni si condividono sessioni di lavoro e si

scambiano esperienze. Ci sono le staffette, che va da sé, sono un gioco di squadra dove si impara che ognuno deve fare bene la propria parte per la vittoria di tutti.

D: Davvero lo sport aiuta nei momenti difficili?

R: Io ne sono convinta. Nello sport si fa fatica per raggiungere un risultato. Solo con impegno e costanza centri il bersaglio. Quindi essere uno sportivo ti aiuta a porti un obiettivo - che può essere solo il primo di una serie - e ti permette di capire che per raggiungerlo avrai bisogno di tempo. La cosa importante è avvicinarsi sempre e poi centrarlo. Prima o poi. Ma farlo.

D: Modena nel 2013 è stata città dello sport. Lei era tra i testimonial, abitando a Formigine, un comune del modenese. È cambiato qualcosa in fatto di accessibilità nella città?

R: Qualche rampa in più per chi si muove in carrozzina, ma i semafori sonori sono, per lo più, muti. Alla stazione di Modena non c'è il pavimento segnalatore per noi non vedenti. Mentre in treno c'è quasi sempre l'audio che dice il nome delle fermate. Come madrina della manifestazione ho potuto incontrare molte persone, soprattutto giovani, in scuole e oratori: spero che il messaggio sia arrivato...

D: E qual è?

R: Tutte queste medaglie le porto in giro, perché se rimangono in una cameretta non servono a niente. Cerco di contribuire a far conoscere il nuoto paralimpico. L'anno scorso, mi ha dato molta soddisfazione essere uno dei testimonial di Modena città dello sport e di tanti altri progetti per promuovere il nuoto para-

limpico. Ricordo, ad esempio, "EiA" il primo percorso sportivo nella Sardegna del Nord. L'Italia non è ancora pronta allo sport praticato da disabili. Mi capita ancora di incontrare tanta gente che si meraviglia che un cieco possa nuotare.

D: Per informare tante persone, forse sarebbe necessario trasmettere le gare in tv, promuovere la visione delle gare dove si svolgono. Ad esempio per assistere ai campionati europei di nuoto di Eindhoven, il biglietto costa 6-7 euro. Con la possibilità di un abbonamento per assistere a tutto il campionato dal costo di 26 euro. Prezzi abbordabili da tutti, famiglie comprese.

R: Certamente sì. Le Paralimpiadi di Londra 2012 hanno avuto una copertura mediatica molto intensa. Quelle di Sochi dello scorso marzo, molto meno. Vedremo per quelle brasiliane del 2016. Ma nel frattempo, è fra un'edizione e l'altra dei Giochi, che cala decisamente l'attenzione.

D: Ha un cane guida?

R: Sì, si chiama Sally. È stato molto utile per migliorare la mia mobilità in città e anche per andare all'università. Ho potuto dotarmi di un cane guida grazie anche al sostegno del mio Comune, Formigine, e della Regione Emilia Romagna. Perché il costo di un cane addestrato per non vedenti è molto alto.

D: Siamo in estate, al di là degli impegni agonistici. Dove andrà in vacanza?

R: Vado in Terrasanta con un gruppo, un viaggio organizzato dalla Diocesi. Un altro momento per riflettere.

Stefano Gori, tre ori ai campionati italiani paralimpici

di Michele Novaga

22



Stefano Gori ha 54 anni. Sportivo fin dalla nascita, negli anni '70 comincia a dar calci al pallone come attaccante in alcune squadre locali della provincia di Lucca. Col tempo si trasforma in difensore e per le sue qualità entra nell'orbita di società che militano nel-

la serie B italiana (Arezzo, Perugia e Empoli). Ma a Stefano la vista comincia a dar dei problemi che gli impediscono il "salto di qualità". A 19 anni durante le partite in notturna manifesta problemi visivi: a causarli forse i riflettori ma la diagnosi impietosa giunge poco dopo. È la retinite pigmentosa la causa del suo abbassamento della vista.

Che Stefano perde totalmente prima dei trent'anni.

Lasciato dalla moglie, costretto a cambiare lavoro, per lui comincia un'altra vita, fatta di soddisfazioni personali e sportive. Oggi con 110 medaglie conquistate è l'atleta paralimpico più titolato in attività. E sembra non volersi fermare più...

Sportivo per hobby, centralinista all'Agenzia delle Entrate dal 1994 (quando ancora si chiamava Ufficio del Registro) per professione, imitatore per diletto (è amico di Panariello e di Carlo Conti), soprattutto durante i suoi incontri nelle scuole con gli studenti, **Stefano Gori** coltiva anche la passione per la scrittura. Nel 2002, infatti, insieme alla giornalista Luisella Audero ha dato alle stampe il libro "Gli occhi della Vittoria". Un viaggio nella sua vita dall'adolescenza fino ai primi trionfi nello sport paralimpico con interventi delle persone che lo hanno conosciuto e lo hanno stimato: dagli avversari alle personalità istituzionali come il presidente del CIP Luca Pancalli. Già terminato anche un altro libro ("Oltre le barriere") scritto mettendo insieme i racconti e le esperienze raccolte durante le visite nelle scuole, che però è ancora in cerca di finanziamenti per la pubblicazione. In via di stesura invece l'ultima fatica: un libro a quattro mani con Luisella Audero realizzato intervistando personalità dello sport. "Ho già intervistato il mio amico Marcello Lippi e l'olimpionico Alessandro Lambruschini. Ma voglio intervistarne altri come per esempio Stefania Belmondo", racconta Stefano.

D: Come è cambiata la tua vita dopo la perdita della vista?

R: È cambiata moltissimo. Sono andato in crisi, mi sono abbattuto. Ero teso, gli amici non mi invitavano più ad uscire per l'attitudine che avevo. Nel frattempo mi capitò pure di separarmi. Un momento da dimenticare, senza moglie e con pochi amici proprio mentre stavo facendo l'esame da centralinista. Poi, nel '96 scopro l'atletica leggera, conosco la mia attuale moglie Pierangela (un angelo che mi permette di assentarmi da casa spesso per le mie gare) e mi metto sotto con gli allenamenti. In pochi mesi il mio aspetto fisico cambia: dai 90 kg passo ad un peso forma di 70. Comincio a fare le prime gare: a Firenze nei campionati indoor arrivo secondo nei 400 metri e quarto nei 60 metri. Da lì nasce un cammino sportivo fatto di 54 titoli italiani paralimpici.

23

D: Tu pratichi uno sport individuale che però svolgi con un'altra persona: la tua guida. Cosa vuol dire allenarsi e vivere lo sport in simbiosi con un altro/a?

R: Noi due dobbiamo essere compatti, io mi fido di lui e dei suoi occhi. Devo essere estremamente concentrato pur sapendo che a fianco c'è qualcuno che ti guida. Persone fantastiche come Patrizio Andreoli e Francesco Niccoli, le mie guide attuali. Ma anche come Matteo Branchetti, Marco Guidotti, Marco Del Medico con cui ho gareggiato in passato.

D: I tuoi valori li esporti anche al di fuori della pista andando a parlare nelle scuole.

R: Io giro per l'Italia andando ad incontrare giovani delle



Oltre ad un **medagliere da record** composto da 110 titoli italiani suddivisi in 54 medaglie d'oro Cip Paralimpici, 24 Libertas, 31 CSI oltre a 30 medaglie d'argento e 11 di bronzo paralimpiche e vari record italiani indoor, Stefano Gori ha ricevuto importanti **onorificenze** da enti, istituzioni, associazioni sparse su tutto il territorio nazionale. Nel dicembre del 2005 ha ricevuto la nomina di Cavaliere della Repubblica dal presidente Carlo Azeglio Ciampi e il 2 giugno del 2011 è stato nominato Commendatore della Repubblica dal Presidente Giorgio Napolitano.

24



scuole elementari, medie e anche superiori per far conoscere sport e disabilità, volontariato e barriere architettoniche. Diversamente abili a volte si nasce ma spesso si diventa: ecco perché spiego ai giovani che la vita va saputa amministrare, che ad essere incoscienti nello sport facendo fuoripista o tuffandosi si può far male a se stessi. Ma an-

che far male agli altri. Cerco di spiegare loro di tenere la testa sulle spalle.

D: E vai anche nelle carceri: è più quello che ricevi da queste persone o quello che dai?

R: Si equivale. Durante la giornata vedo persone e ragazzi attenti che mi ascoltano e lo riscontro dalle domande che mi

fanno. E nelle carceri dico che la mia malattia mi ha tolto qualcosa che non mi ridà più nessuno. Come anche a voi. Ma non vi dovette ritenere sconfitti un domani che uscite, anche se avrete perso anni di vita. Vi sentirete forse isolati ma non dovrete sentirvi soli. Avete commesso qualcosa di grave: si può sbagliare ma si può recuperare nella vita. Dovete ritrovare voi stessi dimostrando il vostro valore.

D: Consideri le tue vittorie sportive come una sorta di rivincita sulla vita e sul destino?

R: Certo, perché dimostri quello che non hai potuto dare, tutto quello che ti eri prefissato da vedente. Ogni ragazzino che gioca a calcio da piccolo sogna di diventare un campione. Ma quando ti trovi a partecipare a gare in altre categorie e poi vinci, trovi in te stesso il valore che hai. E vincere ti dà morale, voglia di continuare, forza per sconfiggere la malattia. Insomma la forza di esistere. Dimostri agli altri di esserci, di valere e che se vuoi una cosa la puoi fare. E sai di essere un esempio: se un altro non vedente sa che Stefano Gori pratica sport e vince, gli porti un messaggio e magari diventa un nuovo atleta.

D: La vittoria a cui sei più affezionato?

R: Ogni vittoria ha un suo significato. Dire qual è la più bella di tutte, è difficile. Però se devo sceglierne una dico la medaglia d'oro agli assoluti italiani conquistata ad Empoli nel 1998. Correvo da otto mesi con una nuova guida che, presentandosi la prima volta, mi disse: "Stefano, di te voglio fare un campione, hai le possibilità". Si chiamava Paolo Lazzeri e insieme con-

quistammo tre bronzi ai campionati Indoor di Ancona. La vigilia di Pasqua mi chiamò e mi disse che ci saremmo visti di lì a qualche giorno per l'allenamento. Ma non lo vidi più: subito dopo si tolse la vita per amore. Nonostante la depressione per la perdita del mio compagno-guida, due mesi dopo vinsi il titolo italiano nei 400: una medaglia d'oro che gli dedicai.

Ma ricordo anche con piacere una vittoria a Cagliari nel 2000 alle convocazioni delle Paralimpiadi di Sydney: vinsi il mio quarto titolo nei 400 dopo un intervento al menisco a seguito di un incidente. Una medaglia inaspettata.

D: Nonostante le tue innumerevoli vittorie non hai (ancora) mai partecipato ad una Paralimpiade. Un sogno che si è trasformato in tabù?

R: È vero: a Sydney avrei potuto partecipare come riserva ma alla fine non mi convocarono. Quattro anni dopo in occasione delle qualificazioni per i giochi di Atene nel salto in lungo a Biella raggiunsi con una prova il punteggio minimo per poter partecipare. Ero già sotto la doccia euforico quando mi comunicarono che il salto mi fu annullato. Una delusione totale che si ripeté anche a Milano due anni dopo per le qualificazioni ai campionati del mondo nei 100 metri: non risultava che avessi partecipato a quella gara. Si era staccato un filo e il mio tempo non poté essere registrato. Alla partenza risultavo presente, ma non c'era il tempo all'arrivo, come non fossi mai arrivato. Una beffa!

D: Spesso si parla di superamento dei propri limiti, di al-



zare l'asticella oltre. Tu ti classifichi tra questi o piuttosto credi di fare cose normali?

R: Io faccio cose normali. È ovvio che tutti vogliamo andare oltre per dimostrare il nostro valore. Io non voglio strafare, voglio dimostrare solo la mia normalità. Dico sempre che anche se con un handicap possiamo essere utili a noi stessi e agli altri. A volte in noi un normodotato può capire che nella vita se si vuole una cosa, la si può fare. Volendo si fa tutto: io sono cieco ma taglio l'erba e pulisco anche i vetri tanto bene, secondo mia moglie, da spingerla ad affermare che come li lavo io non li lava nessuno...

Altro discorso sul doping, che nello sport a volte è un problema: dove posso arrivare arrivo senza pensare che per esempio usando un certo tipo di sostanze che ti aiutano potrei arrivare anche oltre. Conto solo sulle mie proprie forze e sul mio valore. Vincere una medaglia sapendo di aver ingannato vuol dire tradire tutti.

D: A proposito di aiuto agli altri, promuovi raccolte di vestiti, alimenti, generi di prima necessità per le popolazioni

colpite da guerre o calamità.

R: Sì, è vero. Alcune volte, come in occasione della guerra nella ex Jugoslavia o dopo l'alluvione in Versilia ma anche in altre circostanze sia locali che di respiro nazionale o internazionale, mi sono fatto promotore di campagne di raccolta fondi organizzando lotterie e tombole. Con altri amici andando anche personalmente nei negozi e nei magazzini a chiedere merce e alimenti da portare in soccorso a chi ne aveva bisogno. Io sono sempre pronto ad aiutare gli altri: nella vita sono stato aiutato e quindi voglio restituire a mia volta.

D: In un'intervista hai dichiarato che se dovessi tornare a vedere potrebbe essere un trauma perché "sto vivendo al buio e di questo me ne sono fatto una ragione". Ma se riacquistassi la vista solo per qualche istante, cosa vorresti guardare?

R: Non saprei, è una domanda difficile. Vorrei rivedere tutto quello che ho vissuto da vedente, 24 anni concentrati in un micro-racconto. Come un rullo sul quale scorrono veloci le immagini che mi fanno rivedere tutto.

Occhio bionico: tecnologie a confronto

L'impianto sottoretinico Alpha-IMS e la protesi retinica Argus II

di Angelo Mombelli

26



Il 16 maggio scorso, presso l'Università degli Studi di Bergamo si è svolto un convegno incentrato sull'illustrazione dei due impianti di retina artificiale attualmente sperimentati: l'impianto sottoretinico Alpha-IMS e la protesi retinica Argus II. L'evento è stato organizzato dal Centro di Riabilitazione Visiva Azzano S. Paolo dell'Azienda Ospedaliera Papa Giovanni XXIII, diretto dalla dott.ssa Flavia Fabiani.

Sono stato particolarmente colpito dal saluto del rettore dell'Università prof. Stefano Paleari che ha manifestato la volontà dell'ateneo a collaborare stretta-

mente con il centro di riabilitazione visiva per tutti gli aspetti tecnologici non solo a livello nazionale, ma anche a livello internazionale. Questo rappresenta un riconoscimento importante all'attività svolta dalla dott.ssa Fabiani, e fa supporre che nel futuro il Centro di riabilitazione visiva di Bergamo potrà porsi come punto di riferimento per lo sviluppo della tecnologia inerente l'ipovisione. La dott.ssa Fabiani, nella sua relazione, ha tra l'altro illustrato un progetto in corso d'opera finalizzato alla costituzione di una rete con competenze interdisciplinari, per fornire risposte a tutto campo alle persone ipovedenti, di modo che dopo la riabilitazione

non siano lasciate sole nella quotidianità. Il progetto è stato maggiormente puntualizzato durante il pomeriggio dal prof. Paride Braibanti del Centro di Ricerca HTH (Human Factors and Technology in Healthcare) dell'Università degli studi di Bergamo e dalla dott.ssa Maria Simonetta Spada, psicologa responsabile dell'USSD di Psicologia Clinica dell'Azienda Ospedaliera Papa Giovanni XXIII di Bergamo. I nodi della rete saranno costituiti proprio dal Centro di riabilitazione visiva, dal dipartimento di Psicologia clinica dell'ospedale e dal Centro di Ricerca HTH.

Ma veniamo al clou dell'incontro, ovvero il confronto tra l'impianto sottoretinico Alpha-

IMS e la protesi retinica Argus II.

Per quanto riguarda Argus II, l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti e la Sezione Italiana dell'Agenzia Internazionale per la Prevenzione della Cecità - IAPB Italia ONLUS hanno svolto due incontri nell'ambito della trasmissione "Parla con l'Unione"; in entrambe le occasioni è intervenuto il dott. Stanislaw Rizzo dell'Università di Pisa, il quale ha personalmente condotto le sperimentazioni e gli impianti della protesi retinica in questione (negli anni scorsi sono stati pubblicati su "Il Corriere dei Ciechi" alcuni articoli sull'argomento). Avevamo invece solo accennato all'impianto sottoretinico Alpha-IMS, presentato nel convegno dal prof. Eberhart Zrenner del Centro di Oftalmologia dell'Università di Tubinga.

Per semplicità riassumo in breve gli aspetti negativi e positivi dei due impianti.

Innanzitutto, i soggetti destinatari degli impianti sono pressoché simili: la patologia elettiva per entrambi è la retinite pigmentosa. Argus II è installato



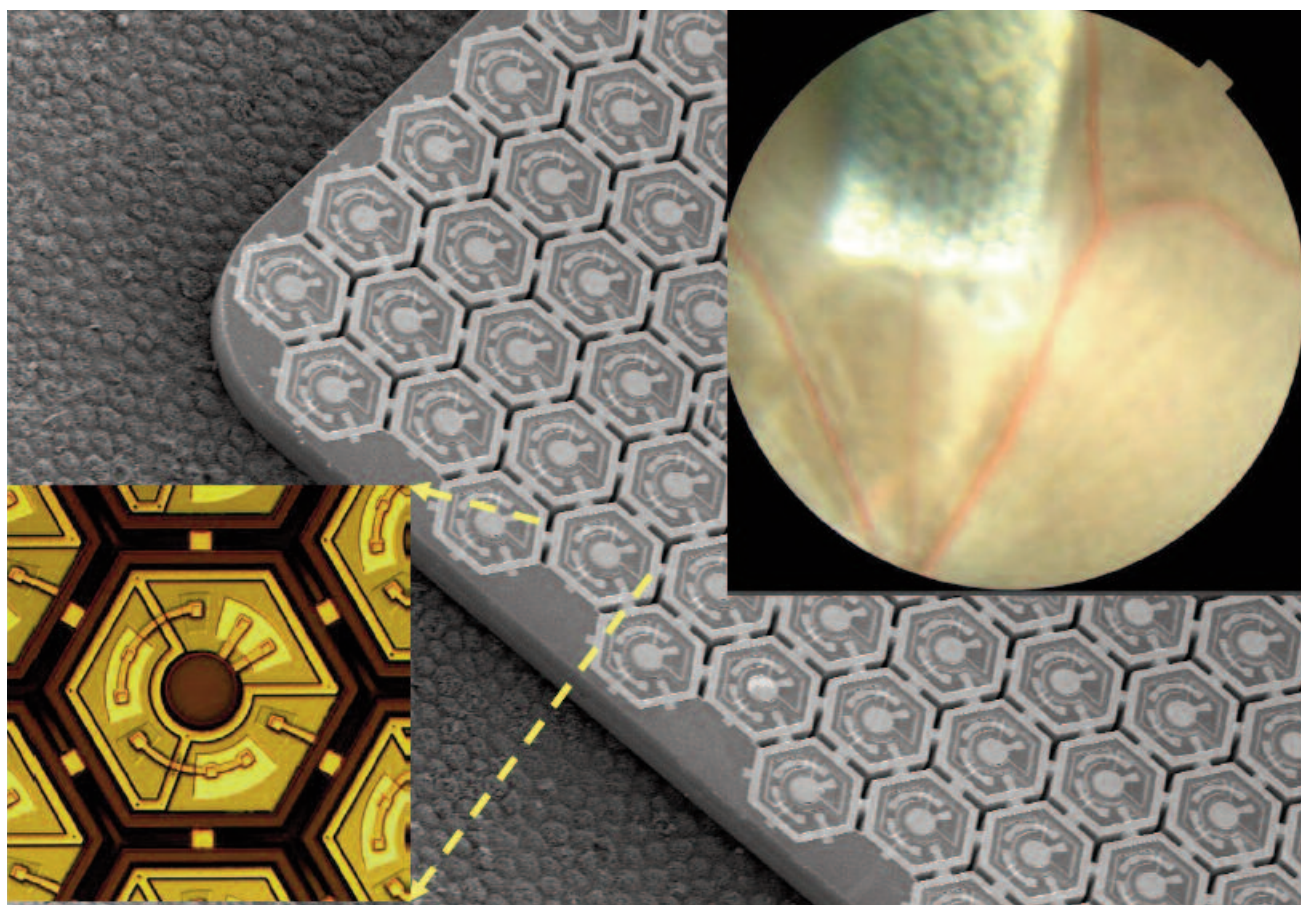
con metodiche poco invasive ed è stato sperimentato con successo già da alcuni anni, mentre l'installazione di Alpha-IMS implica un intervento alquanto pesante della durata di circa quattro ore e, in fase di sperimentazione, non tutte le installazioni hanno dato esito positivo. L'intervento relativo ad Alpha-IMS prevede la creazione di una piccola sacca sotto foveale dove viene installato un chip di tre millimetri per tre.

Ovviamente la tipologia di impianto influisce sulla complessità e l'invasività dell'inter-

vento: gran parte dell'impianto di Argus II è esterno e prevede che il paziente indossi un occhiale e una telecamera installata su di esso; Alpha-IMS, invece, è sostanzialmente invisibile: non ha parti esterne al corpo del paziente, se non un piccolo dispositivo per i comandi; rispetto alla prima versione di Alpha-IMS quella illustrata dal Professor Zrenner grazie alla tecnologia wireless non presenta più il cavo di collegamento tra il chip e il resto dell'impianto.

La risoluzione del sistema Alpha-IMS è di 1500 pixel, ben superiore a quella di Argus II che era di 64 pixel; nel concreto, ne deriva la possibilità, per l'utilizzatore di Alpha-IMS, di individuare oggetti di dimensioni ridotte, come, per esempio, le posate sul tavolo o i dettagli di strutture architettoniche, che con Argus II non erano percettibili; anche il campo visivo offerto da Alpha-IMS è superiore: ciò rende quest'ultimo più funzionale alla deambulazione esterna; inoltre, la telecamera di Argus II prevede il movimento della testa per inquadrare l'oggetto della visione, mentre con Alpha-IMS è sufficiente la motilità oculare.





28

Un altro fatto rilevante: Argus II necessita di corsi di riabilitazione per "imparare" a vedere; la funzionalità di Alpha-IMS invece è pressoché immediata.

Il costo dell'impianto è invece decisamente a favore di Argus II: 68.000 euro contro i

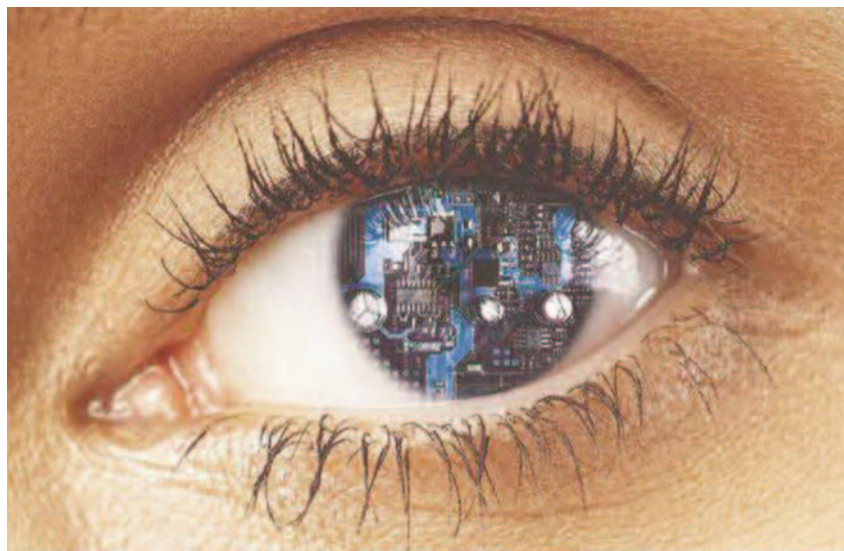
140.000 dollari dell'altro. Naturalmente dalle cifre è escluso il costo dell'intervento chirurgico. Speriamo comunque che in entrambi i casi, nel futuro, ci possa essere un abbattimento dei costi.

Ultima segnalazione: a breve verrà immesso sul mercato il

nuovo Argus II, mentre Alpha-IMS non è ancora commercializzato.

Detto questo, è evidente che esiste uno scarto tecnologico importante tra Argus II e il più recente Alpha-IMS: la tecnologia, come sempre, migliora; ci segnala il professor Zrenner che si attende un nuovo impianto dall'Australia: non è ancora stato sperimentato, ma promette di rappresentare un nuovo interessante capitolo del romanzo dell'occhio bionico.

Da queste righe, anche a nome di Michele Corcio, presente al Convegno quale Vice Presidente di IAPB Italia ONLUS, vorrei ringraziare la dott.ssa Flavia Fabiani, che ha concepito ed organizzato quest'importante iniziativa di confronto.



Colpa di una società super veloce

I giovani e la politica associativa

di Giuseppe Bilotti

La nostra è una società super veloce e dalle dinamiche incontrollate, che alle persone non vedenti impone i suoi ritmi, una modernità dell'immagine! Guasti sleali e barbari che provengono da una società disattenta e consumistica.

Tutto diventa elettronico, una globalizzazione in progressione dinamica che non si ferma mai.

Queste le condizioni che costringono i giovani non vedenti a realizzare una realtà parallela per soddisfare le proprie esigenze, disillusi da tutti quei "vecchi" sistemi precostituiti. È così che molti di loro percepiscono l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti.

Mi permetto di fare qualche riflessione, del tutto soggettiva e parziale, proprio sui giovani.

Penso che i non vedenti oggi stiano subendo i danni più spietati della nostra società sempre più evoluta e tecnologica. Tutto sta diventando elettronicamente "sfuggente" e veloce: cellulare, smartphone, televisore, totem informativi, bancomat, tutto "touch screen".

Tutti noi e i giovani, disorientati e in gran parte individualisti, riteniamo di essere indipendenti e attrezzati per affrontare le invasioni di società così poliedriche e superficiali



verso persone con difficoltà sensoriali.

La nostra Associazione, per far fronte a tali dinamiche, cerca di interagire con questo nuovo costume sociale, scientifico e tecnologico.

Una trasformazione in qualche modo imposta e obbligata, fatta di nuove rotte per intraprendere nuove strade, fatte di servizi, momenti di incontri e confronti.

Aperture più volte indicate e proposte dalla nostra Unione su problematiche ed esigenze dei giovani che si traducono in atti concreti e iniziative attive: dalla creazione dei comitati provinciali al comitato nazionale dei giovani, alle commissioni scientifiche e didattiche per l'istruzione, l'autonomia, la mobilità, l'accessibilità e dello sport e turismo, per giungere alle compagini culturali innovative della formazione della leadership, per continuare con il lavoro e le nuove professioni.

L'Associazione, in relazione a questi mutamenti sociali, rimane convinta di ampliare sempre più le sue azioni e adeguarsi ai

tempi con l'utilizzo di strumenti di comunicazione appropriati, dalle radio web, alla produzione di testi in mp3, giornali elettronici, librerie digitalizzate per giungere alle connessioni di rete tramite teleconferenze, forum monotematici ecc.

Una rivoluzione culturale e tecnologica che ha imposto anche ai dirigenti di adeguarsi e mettersi in gioco e a confronto con i giovani non vedenti.

Ma tutto ciò non basta!

Allora si è pensato e si sta pensando di avvicinare i nostri giovani con ulteriori dinamiche, iniziative e proposte rivolte al turismo e a incontri in rete e di gruppi, creazione di mailinglist tematiche e appuntamenti impostati all'incontro con meeting.

Un vero impegno di idee e proposte, che impongono alla politica associativa un ulteriore sforzo e cambiamento di rotta che si dovrà realizzare.

Una metamorfosi che ha bisogno di tempi più lunghi per il cambiamento già avviato, che ha già cominciato il suo cammino, come si è potuto notare.

Una siffatta tendenza certamente è uno stimolo verso i giovani per avvicinarli all'Unione, verso la quale la Dirigenza, a tutti i livelli, dovrà dedicare più energia ed entusiasmo, per giungere alla famigerata e tanto richiesta trasformazione. ■

Percepire il soffio

**La mostra di Silvia Fiorentino
al Museo Tattile Statale Omero di Ancona**

Dal 16 luglio
al 7 settem-
bre 2014 le
sale del Mu-
seo Tattile

Statale Omero, all'interno della settecentesca Mole Vanvitelliana di Ancona, ospiteranno la mostra di Silvia Fiorentino "Percepire il soffio" con oltre 30 lavori comprendenti installazioni, sculture, pitture, disegni e audio testi realizzati dal 2000 ad oggi.

Curatore della mostra Valerio Dehò: critico e storico che segue la vicenda creativa della Fiorentino da diverso tempo.

La mostra è promossa dal Museo Tattile Statale Omero nell'ambito della rassegna culturale estiva "Sensi d'estate", percorsi multisensoriali di arte, teatro, musica, odori e sapori, giunta alla XIII edizione.

L'allestimento è curato dalla stessa artista con l'ausilio di Alessandro Cagnolati e Manrico Rocchi.

"Percepire il soffio" ovvero, come scrive il curatore: "Vi è una sospensione vitale nell'opera di Silvia Fiorentino, una forma di silenzio che lascia intuire la parola, qualcosa che non ha ancora una definizione ma potrebbe averla da un momento all'altro come potenzialità sospesa".

Un segno che cerca la sua forma, la sua voce da contrapporre al silenzio: ecco allora l'importanza data al disegno, una sorta di "Parola visiva" rintracciabile sia nelle tele (2004-2014)



30

Info Museo Tattile Statale Omero

Banchina Giovanni da Chio, n. 28 - 60121 Ancona
Tel. 071-2811935 - Fax 071-2818458
Email: info@museoomero.it - Sito www.museoomero.it
Sito vocale 800202220

Monica Bernacchia - Museo Tattile Statale Omero
Tel. 071-2811953 - Email: monica.bernacchia@museoomero.it

Economia & Cultura di Gabriella Papini
Tel. 071-200648 - Email: info@gabriellapapini.com



Info mostra

Orario apertura mostra:

- giovedì, venerdì 18-22;
- sabato e domenica 10-13; 18-22;
- tutti i mercoledì dal 16 luglio al 20 agosto la mostra sarà aperta dalle 18-24 in occasione della rassegna culturale estiva "Sensi d'estate".
- La mattina aperto su prenotazione per gruppi.

Ingresso: libero.

Sono previste **visite guidate** e **attività laboratoriali** in collaborazione con l'artista.

A cura dei Servizi Educativi del Museo Tattile Statale Omero. Prenotazione obbligatoria. Costo di 3 euro a persona, esclusi disabili, docenti e accompagnatori.

che negli arazzi "Nel mio paesaggio" e "Mater" (2010-2014).

Una "polarità fra corpo e parola" che si ritrova anche nelle sculture di tela, intitolate "Mater", (2007-2014): corpi femminili, troncati, cuciti in cui domina il silenzio e parla la fisicità. Uno stato di sospensione prima della parola: paradigmatici in questo senso gli "Ex voto" in ceramica (2013).

Ancora Valerio Dehò: "Mostrare il corpo senza rappresen-

tarlo, soffiare la parola senza costruire un linguaggio, suggerire il primitivo con un'arte colta ed evoluta, sposare la parola al segno unendo materiale a immateriale: alcune polarità dell'arte di Silvia Fiorentino sono queste".

Nelle installazioni è riconoscibile la complessità del messaggio della Fiorentino come nelle sue "Architetture sentimentali" (2012-2014) in cui unisce disegno, fotografia e scultura

e "Lanterna magica" (2014), una moderna narrazione dell'apocalisse al femminile alla maniera delle tradizionali lanterne girevoli.

Vari sono i lavori pensati appositamente per il Museo Omero tra cui: "Percepire il soffio", un'opera nata per raccontare la possibilità di unire le differenze - destra e sinistra, razionale e irrazionale, femminile e maschile - e di fare il vuoto per accogliere il bello; "Due sguardi", forme organiche in ceramica, realizzate con l'ausilio di Enrico Trillini nel suo laboratorio "contrada Montefiore 66", in cui l'artista rappresenta la mutazione nella ripetizione e l'equilibrio fra pieno e vuoto, alto e basso.

Opere da vedere e da toccare, come è tradizione del Museo Omero, con disegni e tele tradotti a rilievo dallo staff del Museo per essere fruibili da parte di visitatori non vedenti.

Il catalogo della mostra, edito dal Museo Omero su progetto grafico di Loretta Tavoloni, presenta in 40 pagine la sostanza creativa dell'artista.

I FATTI NOSTRI

a cura di Claudio Romano

SINTESI DEI LAVORI DELLA DIREZIONE NAZIONALE

Il 19 giugno, nella sede della cooperativa Irifor del Trentino, si è riunita, in seduta ordinaria, la Direzione Nazionale presieduta dal Presidente Mario Barbuto con la collaborazione del Vice Presidente Luigi Gelmini e del Segretario generale facente funzioni Alessandro Locati.

1) Dando avvio ai suoi lavori, la Direzione, dopo aver evaso i consueti adempimenti d'inizio seduta, ha preso atto del verbale dell'Ufficio di Presidenza riunitosi il 22 maggio; l'Ufficio di Presidenza, tra l'altro, ha trattato i seguenti temi:

a) una migliore sistemazione logistica degli uffici dell'Unione, in modo da ottenere un più razionale utilizzo degli spazi a disposizione;

b) è stato dato mandato al Segretario generale di approfondire le tematiche connesse all'applicazione delle nuove normative in tema di trasparenza amministrativa e verificarne il possibile obbligo di adempimento anche per l'Unione;

c) una diversa strutturazione dell'ordine del giorno dei lavori della Direzione Nazionale.

2) Successivamente, la Direzione:

a) ha preso atto della variazione al bilancio preventivo della sede centrale dell'I.Ri.Fo.R.;

b) ha deliberato la concessione dei contributi relativi ai progetti presentati dalle strutture territoriali ed ammessi alla ripartizione del fondo sociale secondo i criteri stabiliti nella riunione del 15 maggio e resi noti con il co-

municato 95;

In particolare:

- tutti i progetti (circa 70) conforme ai predetti criteri, sono stati finanziati;

- è stato finanziato un solo progetto per ogni struttura dando priorità a quelli relativi al rafforzamento del personale e a seguire quelli attinenti la manutenzione degli immobili ed infine quelli relativi all'acquisto delle attrezzature;

- i progetti relativi alla manutenzione e quelli inerenti le attrezzature saranno liquidati in una sola tranche mentre quelli concernenti il personale saranno liquidati dapprima con un acconto e nei primi mesi del 2015 verranno definitivamente saldati;

- una volta realizzato il progetto, le strutture saranno invitate a rendicontare con puntualità la relativa spesa alla sede centrale;

- i progetti potranno essere consultati sul sito internet della Presidenza Nazionale;

c) ha ridefinito ulteriormente le competenze territoriali dei suoi componenti e quelle di alcuni consiglieri nazionali (seguirà comunicato);

d) ha preso atto dello "stato dell'arte" dei contenziosi in essere con due ex dipendenti e con l'ex istitore del Centro "Fucà" di Tirrenia;

e) in considerazione dei "punti" maturati nel 2013 da ognuna delle sedi dell'Unione convenzionate con l'Anmil per l'evasione di pratiche di patronato, ha autorizzato gli uffici della sede centrale a procedere ad ef-

fettuare a favore delle stesse, il conseguente rimborso in due soluzioni: all'acconto seguirà il saldo finale, sul valore punto deciso per Decreto ministeriale (presumibilmente attestato su euro 40,00). Il differenziale sul valore punto tra previsionale (euro 35,00) e definitivo verrà accreditato alle Sezioni interessate in sede di saldo;

f) ha preso atto dello "stato dell'arte" dei lavori di manutenzione straordinaria in corso al Centro "Fucà" di Tirrenia;

g) per la copertura dei danni derivanti da eventuali incidenti dei suoi componenti in trasferta per ragioni associative, ha deciso di sottoscrivere una polizza assicurativa "casco";

h) ha deliberato di sottoscrivere il rinnovo della convenzione con l'Inps per la trattenuta mensile della quota associativa sulle provvidenze economiche erogate dall'Istituto a favore dei percettori delle suddette provvidenze iscritti all'Unione;

i) ha deciso di provvedere al rimborso delle spese sostenute nel 2012 e 2013 dalla sezione di Palermo per conto del centro di distribuzione del Cnlp presente sul proprio territorio e di autorizzare la sezione di Cosenza a dare seguito allo "sgombero" del materiale dell'ex sede del centro di distribuzione del Cnlp di Rende;

j) ha approvato il bando della XVIII Edizione del concorso nazionale "Beretta Pistoresi";

k) ha deliberato di accogliere la richiesta della sezione di Trapani mirata ad ottenere un prestito di 50 mila euro per l'acquisto

di uno strumento ottico; il prestito sarà restituito dalla sezione attraverso la trattenuta da parte della sede centrale delle quote associative spettanti alla sezione;

l) ha autorizzato le sezioni di Milano e Napoli ad alienare alcuni immobili, a congelarne gli introiti e nel contempo, con l'obiettivo di normare la delicata questione inerente la vendita del patrimonio immobiliare da parte delle strutture territoriali, ha deliberato la costituzione di un gruppo di lavoro che dovrà predisporre una bozza di regolamento; la bozza verrà valutata dalla Direzione in una delle sue prossime sedute, sottoposta all'Assemblea nazionale dei Quadri dirigenti del 27/28 settembre e successivamente, "posta" all'ordine del giorno dei lavori della riunione del Consiglio Nazionale di novembre; il gruppo di lavoro sarà coordinato da Barbutto e composto da Ceccato, Ciani, Claudio Romano e Salvatore Romano;

m) tenuto conto del prossimo pensionamento del centralista occupato negli uffici della Presidenza Nazionale, ha deliberato di procedere alla sua sostituzione attraverso l'assunzione di un disabile visivo il quale dovrà aver acquisito i titoli e le competenze delle professioni equipollenti alla figura dell'operatore telefonico previste dal decreto Salvi del 2000; a tale scopo è stata nominata una commissione la quale avrà il compito di valutare le candidature; la commissione sarà coordinata da Gelmini e composta da Bartolucci, Bilotti e Terranova;

n) ha deciso che il Premio Braille edizione 2014 si terrà al teatro Sistina di Roma il 15 dicembre;

o) accogliendo una proposta

della Commissione Istruzione, ha stabilito di organizzare nel prossimo autunno a Foggia, un convegno sulle problematiche dell'istruzione;

p) accogliendo una proposta della Commissione Pluriminorati, ha deciso di organizzare a Verona per l'11 ottobre un convegno sulle problematiche delle persone con minorazioni aggiuntive alla disabilità visiva;

q) differentemente da quanto stabilito dal calendario delle attività del 2014, ha concordato che la riunione della Direzione di settembre si terrà a Tirrenia nella mattinata del 27 settembre in concomitanza alla riunione dell'Assemblea nazionale dei Quadri dirigenti i cui lavori inizieranno nel pomeriggio dello stesso giorno.

3) Continuando la riunione, il Presidente ha riferito:

a) ha partecipato alla riunione del direttivo della Fand; nella circostanza, si è preso atto della complessità dei contenuti delle linee guida della riforma del Terzo Settore proposte dal Governo e si sono decise le azioni da sviluppare con la Fish per sensibilizzare l'Esecutivo in ordine agli interessi delle associazioni rappresentative delle persone con disabilità; in argomento, si rimane in attesa della risposta del Presidente del Consiglio alla richiesta d'incontro formulata da parte della Fand e della Fish. Sullo stesso tema, ha partecipato ad una riunione organizzata dal Partito Democratico alla quale era presente il Ministro Maria Elena Boschi;

b) l'11 giugno scorso, presieduto dal sottosegretario all'Istruzione Reggi, si è riunito il Comitato Tecnico dell'Osservatorio Ministeriale sull'Inclusione degli Alunni con Disabilità; in tale oc-

casione, si è discusso della proposta di legge predisposta da tempo dalle associazioni per migliorare la qualità dell'inclusione scolastica e già presentata all'Osservatorio;

c) stante la lentezza del percorso parlamentare della proposta di legge per la riforma della legge 113/85, sono state decise azioni di sensibilizzazione verso i componenti della Commissione Lavoro della Camera dei deputati;

d) sabato 7 giugno ha partecipato alla manifestazione denominata "Vedere senza barriere" promossa dalla sezione di Verona (vedere comunicato 106);

e) il 12 scorso ha partecipato alla riunione del Consiglio Regionale siciliano a cui ha manifestato la sua solidarietà per la complessa situazione che si è venuta a creare con la Regione Sicilia per quanto riguarda il mancato riconoscimento dei contributi all'Unione siciliana;

f) ha partecipato alla riunione del Consiglio della Federazione delle Istituzioni pro Ciechi nella quale si è deciso di promuovere le opportune iniziative affinché si possano offrire al Governo serie garanzie per quanto attiene l'impegno dei fondi stanziati dalla legge per la costruzione a Roma di un centro di alta specializzazione per le persone pluriminorate;

g) ha avuto un incontro con il Presidente dell'Ierfop Raffaele Farigu con cui si sono prese in esame le possibili intese per una migliore collaborazione tra l'I.Ri.Fo.R. e lo stesso Ierfop.

4) La seduta si è conclusa con i riferimenti dei componenti della Direzione in ordine ai settori e territori di propria competenza.

I FATTI NOSTRI

di Massimiliano Penna

III GIORNATA REGIONALE DELLA CULTURA E DEL TURISMO SOCIALE

Si è svolta il 17 maggio la III Giornata regionale e intersezionale della cultura e del turismo sociale, promossa dal Consiglio Regionale Lombardo dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti su iniziativa della Commissione Regionale per il Turismo Sociale e la Fruizione dei Beni culturali della stessa Unione.

L'itinerario scelto per questa edizione proponeva una crociera in battello sul lago di Como, e una visita guidata alla Villa Carlotta. L'iniziativa ha riscosso particolare apprezzamento, e ha visto la partecipazione di 90 persone fra soci e accompagnatori.

Assistiti da una giornata mite e soleggiata, i partecipanti si sono ritrovati a Como intorno alle ore 10,30 accolti da Valentina e Chiara, 2 guide turistiche esperte e qualificate grazie alle quali, suddivisi in 2 gruppi, tutti hanno avuto la possibilità di apprezzare le bellezze del centro storico della città lariana supportati da descrizioni dettagliate e precise.

I 2 gruppi, a distanza di una ventina di minuti l'uno dall'altro, si sono avviati lungo le vie del centro storico di Como: partendo da Porta Torre, si è proseguiti lungo un tragitto che ripercorre la storia antica della città, dalla sua fondazione ad opera dei romani, passando per il periodo medievale e arrivando fino ai giorni nostri. Procedendo fino alla vecchia piazza del merca-

to del grano (oggi Piazza San Fedele), si è giunti dinanzi all'imponente cattedrale e al vicino broletto. La camminata culturale si è conclusa in Piazza Cavour, affacciata sul lago.

Dopo il pranzo consumato a bordo del battello che ha condotto i gitanti fino a metà lago, proprio di fronte a Villa Carlotta, la comitiva è giunta a Tremezzo nel primo pomeriggio. Ad attendere i turisti all'imbarcadero c'erano Mara (responsabile dell'area didattica di Villa Carlotta) e i suoi volontari, i quali hanno suddiviso i gitanti in 4 gruppi per una migliore programmazione della visita dei lussureggianti giardini e degli interni della Villa.

Qui, grazie al supporto delle dettagliate spiegazioni fornite dalle guide, i visitatori hanno potuto apprezzare la bellezza delle sale a pian terreno impreziosite dall'altorilievo di Alessandro Magno in Babilonia, capolavoro dello scultore danese Bertel Thorvaldsen, e dall'Ultimo addio di Romeo e Giulietta, bellissimo dipinto di Francesco Hayez. Indossando appositi guanti in lattice, hanno inoltre potuto toccare delicatamente le preziose sculture presenti, tra le quali l'enorme Blocco di Venere e Marte di Luigi Acquisti, il gruppo di Amore e Psiche giacenti di Adamo Tadolini in un unico blocco di marmo di Carrara di eccezionale bellezza, e la Mu-

sa della danza Terpsichore e Palamede del Canova.

A gruppi alternati, poi, i visitatori hanno camminato lungo i vialetti, le scalinate e i sentieri dei magnifici giardini, raggiungendo i punti più spettacolari, suggestivi ed incantevoli della Villa, che offrono una splendida vista sul Lario e sulle sue montagne.

Si è conclusa così la III Giornata regionale lombarda della cultura e del turismo sociale, la cui ottima riuscita è testimoniata non solo dall'alto numero di adesioni, ma da quanto afferma Mario Mazzoleni, Referente per la Commissione Regionale per il Turismo Sociale e la Fruizione dei Beni culturali dell'Uici della Lombardia. Dichiarò Mazzoleni: "È stata un'esperienza molto positiva che certamente ha offerto a tutti i partecipanti momenti suggestivi e forse indimenticabili di arricchimento culturale, socializzazione, interscambi personali, sano movimento fisico e vera inclusione sociale. Per tutto questo - continua Mazzoleni - rivolgo un sentito ringraziamento all'intero Consiglio Regionale Uici della Lombardia, al suo Presidente Nicola Stilla e alla Segreteria Regionale per il prezioso supporto organizzativo offerto".

I FATTI NOSTRI

"VEDIAMOCI PER VEDERE"

Questo Comitato di Asti dell'Agenzia Internazionale per la Prevenzione della Cecità (IAPB Italia Onlus) a chiusura della campagna di prevenzione della cecità «Vediamoci per vedere» con la presente intende ringraziare tutti coloro che hanno attivamente partecipato allo svolgimento dell'iniziativa.

Un ringraziamento particolare ai Comuni della Provincia di Asti che ci hanno gentilmente ospitato: Asti, Canelli, Costigliole, Nizza Monferrato, San Da-

miano, Valfenera, Villafranca, Villanova.

L'iniziativa, che ha permesso di effettuare oltre trecento visite di prevenzione, da cui sono emersi casi di cataratta e pressione oculare borderline per le quali è stata consigliata visita di approfondimento presso le strutture sanitarie, si è potuta realizzare grazie al contributo della Fondazione della Cassa di Risparmio di Asti con il patrocinio dell'AslAt.

Ringraziamo l'Associazione

AIORAO degli ortottisti piemontesi per la disponibilità e la professionalità dimostrata nell'effettuare gli screening; l'Associazione Prevenzione e Progresso Onlus di Alessandria che ci ha messo a disposizione l'Unità Mobile Oftalmica; i volontari della Croce Verde e dell'Unione Volontari pro Ciechi di Asti.

In attesa di future campagne è possibile reperire ulteriori informazioni sul sito www.iapb.it o al n. verde 800068506.

LAVORO OGGI

35

a cura di Vitantonio Zito

FINALMENTE LA COMMISSIONE LAVORO SOSTIENE LE RICHIESTE DEGLI OPERATORI TELEFONICI NON VEDENTI ED IPOVEDENTI ITALIANI

Nel mese di marzo scorso l'onorevole Chiara Gribaudo, presentatrice e relatrice della proposta di legge 1779 concernente Disposizioni in materia di collocamento al lavoro dei centralinisti telefonici e degli operatori della comunicazione minorati della vista, fa proprie le esigenze degli operatori telefonici non vedenti ed ipoovedenti.

Chiara Gribaudo sostiene che la proposta di legge 1779, della quale si avvia l'esame, persegue lo scopo di adeguare la Legge n. 113 del 1985, che da quasi trent'anni disciplina il collocamento dei centralinisti telefonici non vedenti alle nuove esigenze del mercato del lavoro e al progresso tecnologico avvenuto nel settore della comunica-

zione. Pone in evidenza, infatti, che le nuove modalità di organizzazione del lavoro in tale settore hanno modificato radicalmente le postazioni dei centralinisti telefonici, con la progressiva scomparsa del tradizionale posto operatore a vantaggio di dispositivi passanti o, comunque, di collegamento automatico nonché con la diffusione dei call center. A ciò mira la proposta n. 1779, che intende integrarsi maggiormente nell'impianto originario e aggiornare le stesse proposte di modifica precedenti, anche alla luce delle ulteriori evoluzioni intervenute successivamente rispetto alla loro formulazione. Rileva anche che la proposta di legge n. 1779, incentra le modifiche alla Legge n. 113

del 1985 sugli articoli 3 e 9: si prevede infatti una rimodulazione degli obblighi di assunzione, per tenere conto delle innovazioni tecnologiche intervenute, nonché di una maggiorazione di un terzo dei contributi annui utili a determinare la misura del trattamento pensionistico. Nello specifico l'articolo 2 di tale proposta di legge non introduce nuovi obblighi a carico delle pubbliche amministrazioni, ma si limita a definire in maniera diversa i criteri di individuazione dei soggetti che sono già tenuti al collocamento obbligatorio alla luce delle innovazioni tecnologiche nel frattempo intercorse e delle disposizioni attuative della suddetta Legge n. 113 del 1985, rappresentate sostanzialmente

dal decreto del Ministro del Lavoro e della previdenza sociale 10 gennaio 2000 e dal Decreto ministeriale 11 luglio 2011, che ha esteso la portata di tale obbligo occupazionale ad ulteriori ambiti professionali che rappresentano una evoluzione del centralinista telefonico. Inoltre, l'onorevole Gribaudo evidenzia che la proposta di legge 1779 prevede una riformulazione dell'articolo 9 della Legge n. 113 del 1985 attraverso cui, in armonia con le riforme in materia previdenziale, viene aggiornato il beneficio di quattro mesi di contribuzione figurativa per ogni

anno di servizio effettivamente svolto per quanto concerne gli effetti in tema di calcolo del trattamento pensionistico, sia con il sistema contributivo che con il sistema misto.

Osservato che la Legge n. 113 del 1985 ha costituito una conquista storica per tanti soggetti non vedenti in termini di integrazione sociale e lavorativa, auspica, in conclusione, che sulla materia in esame si sviluppi un dibattito in Commissione che si ponga l'obiettivo di pervenire in tempi brevi all'approvazione di un testo condiviso.

A tal fine la Commissione

lavoro della Camera ha provveduto alla istituzione di un comitato ristretto presieduto dal presidente della Commissione stessa Cesare Damiano, così composto:

Cesare Damiano; Cinzia Maria Fontana; Monica Gregori; Chiara Gribaudo; Giovanna Martelli; Giorgio Piccolo; Giuseppe Zappulla; Walter Rizzetto; Tiziana Ciprini; Giovanni Carlo Francesco Mottola; Antonio Placido; Sergio Pizzolante; Irene Tinagli; Lorenzo Dellai; Massimiliano Fedriga; Giorgia Meloni.

LE INIZIATIVE UICI IN SOSTEGNO DEI CITTADINI

di Emanuele Ceccarelli

36

Tante sono le iniziative in tutta Italia, da parte delle nostre Sezioni, a sostegno dei cittadini portatori di handicap, che si trovano in estremo stato di bisogno a causa delle procedure rigide e farraginose dell'INPS, con tutti i pesanti disagi che ne conseguono, rallentando e, in alcuni casi, negando il diritto alle prestazioni assistenziali.

In tale contesto sono scaturite le scelte operative dell'Unione che vuole semplificare l'iter procedurale: per esempio, in materia di contenzioso amministrativo, ricorrendo al Comitato provinciale dell'INPS, tramite la sede che ha assunto il provvedimento impugnato.

Per la presentazione del ricorso amministrativo i cittadini possono rivolgersi all'Unione che li assisterà gratuitamente, con l'intervento ad adiuvandum dell'Ente di Patronato di fiducia.

Un percorso sconosciuto ai più ma veramente interessante, al fine di evitare lungaggini, inu-

tili contenziosi legali e di trovare un'uniformità nei criteri di applicazione dell'INPS.

Un'esperienza che insegna...

Per quanto riguarda le condizioni e i limiti di legittimità delle provvidenze economiche previste a minori extracomunitari disabili visivi, contro il diniego opposto dalla locale INPS, si sono mosse, ciascuna a tutela del proprio associato, le nostre Sezioni UICI di Brescia e di Bergamo, insieme alla responsabile del Patronato ANMIL di Bergamo, le quali hanno rappresentato agli interlocutori dell'Istituto l'orientamento prevalente della Corte di Cassazione (sentenze n. 14733 del 5 luglio 2011 e n. 4110 del 14 marzo 2012) nel senso dell'attribuzione delle prestazioni assistenziali a chi sia regolarmente soggiornante in Italia. L'INPS, recependo positivamente le osservazioni e agendo in regime di autotutela, ha riconosciuto ad entrambi i minori extracomunitari ciechi civili il di-

ritto alle provvidenze, con recupero dei ratei maturati e non riscossi.

Una testimonianza su tutte, per far comprendere quanto sia importante rispondere con prontezza e competenza al disservizio delle Istituzioni.

L'INPS non riesce a dare le linee guida a cui attenersi e la situazione si ripercuote sui disabili.

Come già è stato ricordato nella circolare UICI n. 75 del 2014, scegliamo come Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti di non limitare la nostra azione associativa, ma di estenderla per consentire una più facile ed efficace erogazione dei servizi previdenziali al maggior numero di utenti disabili.

I successi delle due Sezioni UICI di Brescia e di Bergamo (e dell'ANMIL di Bergamo che ci ha assistito e supportato operativamente) ci inorgogliscono e ci inducono a proseguire sulla strada intrapresa.



SEGNALIBRO

a cura di Renato Terrosi

APPLAUSI FASULLI

L'applauso, un modo di manifestare l'approvazione, nato nella notte dei tempi. Sostanzialmente consiste nel battere tra loro le palme delle mani. Nell'antica Roma l'applauso era già in uso al circo, al teatro, per strada nei pressi degli archi di trionfo. Era un modo per esprimere la positività e spesso l'applauso veniva accompagnato da grida di giubilo imitanti il ronzio delle api, il cadere della pioggia.

L'applauso era una cosa seria, un tributo né troppo frequente, né troppo lungo, quanto bastava per esprimere in maniera immediata il sentimento di soddisfazione e di gratitudine.

Col trascorrere dei secoli anche il modo di applaudire cambia. Arrivano i tornei cavallereschi, le giostre equestri, le sfilate con cavalli bardati e le persone che assistono ci tengono ad esprimere con garbo il piacere di avere assistito ad un gioco bello, ad una tenzone singolare, coraggiosa.

Insomma con il battimani e con il contemporaneo levarsi in piedi si vuole dire qualcosa d'importante, di gioioso. Non è mai a caso.

Passano lenti gli anni nella clessidra del tempo e in determinate circostanze il dono così semplice e - potremmo dire - così naturale regge al mutare dei costumi e delle mode.

Oggi nei matrimoni si applaudono gli sposi quando escono dalla chiesa, si applaude il tenore al termine di una bella romanza, dopo uno speciale "a solo".



Si applaude anche il domatore di bestie feroci, quando ritrae sorridendo la testa dalla bocca del leone. Non si battono invece le mani in chiesa nemmeno quando bravi coristi concludono qualche bel canto gregoriano. E fino a qualche tempo fa nessuno si sarebbe sognato di fare versi sonori o battere le mani allorché il becchino getta l'ultima palata di terra sulla cassa del defunto.

Poi pian piano quasi di soppiatto e infine sguaiatamente piccole minoranze hanno preso a gridare evviva ed applaudire anche durante le cerimonie funebri.

Una sfida? Una esaltazione della vita al cospetto della morte? Una virgola gioiosa nonostante tutto? Chissà!

Anche quando la televisione ha fatto il suo baldanzoso ingresso nella quotidianità, le esternazioni più originali e prive di un preciso significato, l'andazzo del segnalare una particolare presenza (spesso la propria di semplice spettatore o viandante) era trattenuto oppure accennato.

Un vizzo, insomma.

Ma è durata poco questa abitudine, ancora garbata.

È bastata l'entrata in scena dei quiz, delle presenze tanto per

riempire le sedie degli studi dove andava in onda il più pacchiano giocherello e le raccomandazioni con castelli luminosi del regista presero a sprecarsi.

Applausi a comando per dare un certo ritmo allo spettacolo pur modesto. Un fondo musicale e sopra gli applausi. Una mescolanza sonora. Una cacofonia ridicola. Fastidiosa.

L'applauso perde del tutto il suo significato originario. Non si approva niente, non si fornisce una testimonianza.

Entra in scena un qualsiasi ospite che forse nessuno conosce davvero e parte il battimano. Il nuovo entrato sbaglia lo sgabello sul quale può sedersi e via un altro applauso. Si tocca il naso? E ancora un altro. Scrosciante. Il presentatore prosegue e fa una domanda ad una signora seduta in mezzo al gruppo degli intervenuti ed altri clangori sopraggiungono.

Finalmente la sarabanda termina. Ma la signora seduta in mezzo al gruppo continua ad autoapplaudirsi. Solitaria.

Sempre così, in tutte le reti, più volte al giorno, più volte all'ora, in un minuto.

La televisione ha ammazzato il vero applauso. Furoreggia l'applauso fasullo. Vien quasi voglia di invocare l'applauso con il ronzio delle api di lontana memoria. Ai tempi dell'antica Roma.

Ho sentito dire che oltremare aumenta il numero delle inserzioni a pagamento per godersi qualche secondo di assoluto.

Meditate gente, meditate.

"OLTRE CONFINE" DI EUGLENT PLAKU

Una storia di violenza e riscatto. Terribilmente vera

Quando guardo indietro e rivedo alcune vicende della mia vita a volte mi impaurisco e mi sembra di averne passate di tutti i colori.

A cominciare dagli anni della prima gioventù. Al paese natale. Paese, si fa per dire! Quattro case coloniche, assediate dalla miseria e dai soprusi di taluni padroni, fattori e reggicoda.

Nemmeno la luce elettrica c'era e quando fecero i primi allacci e vennero le lampadine fu una festa incredibile.

I miei coetanei, a 14 anni, lavoravano nei campi come bestie da soma e, raccoglievano robuste razioni di sberle.

Figurarsi, poi, gli anni della guerra, trascorsi in Grecia e in Albania. I mortai ti venivano a scovare anche sottoterra. Se nevicava forte e quelli del vettovagliamento restavano bloccati, mangiavi pane e sputo. Come dire gallette e poco più.

Una volta tre ubriachi si infilarono nella baracchetta dove mi riposavo in attesa di andare di pattuglia. Quattro o cinque bombe a mano in dotazione le avevo messe nell'elmetto appoggiato a terra. A due passi. Le fecero esplodere. Risultato: un morto, due feriti ed io sano e salvo.

Le notti passate in luride stamberghie in compagnia di pulci e zecche fameliche nemmeno voglio ricordarle. Fermo e zitto, fuori c'era l'inferno. Di paura non si muore, ripeteva il colonnello, ma si soffre. E i pugni stretti feriscono.

Anche a Roma, negli anni Sessanta, in occasione delle prime inchieste giornalistiche, mi



sono capitate pericolose avventure. Due tipacci che dovevo intervistare mi trascinarono con loro sott'acqua, nel Tevere. Dovevano sfuggire a una banda rivale. Per poco non affogai.

Di fronte, comunque, alle storie che Euglent Plaku ha raccolto in un avvincente libro di quasi 400 pagine, non ci sono paragoni che reggano. Vicende mozzafiato, violenze indicibili e gratuite, un dramma che sembra non finire mai.

La storia di Euglent, ragazzo albanese, inizia al di là del mare. Euglent vuole assolutamente lasciare la miseria e il disfacimento del proprio Paese e, sacco in spalla, attraversa le montagne e insieme a pochi altri clandestini come lui arriva in Grecia. Rimedia dai poliziotti le prime razioni di botte. Sul gommone sfida le onde dell'Adriatico e finisce sulle strade di Milano prima e di Roma poi.

"Lavora" ai semafori: mendicità forzata, violenze materiali e morali. Incubi ricorrenti, macchinazioni infernali, freddo e fame. E puzza addosso, perché gli stracci che lo ricoprono aiutano a commuovere i passanti. Aiuta-

no a far soldi. Ma per la gioia dei padroni della gang sfruttatrice bestiale.

"Quanti soldi hai portato oggi?" gli fa lo schiavista.

"Non li ho contati, non ho idea di quanti siano!".

"Non lo sai? Te lo dico io quanti: pochi".

E si avventa con cattiveria a picchiarlo, usando il metallo della pistola, pugni e calci.

Il linguaggio serrato del libro non ha requie. Le storie vere si ammucchiano. Sembrano favole dell'orrore. Un rosario penoso. La fiammella della speranza, del dignitoso riscatto, però, non si spegne mai nel cuore dell'adolescente protagonista.

E il lettore è con lui a sperare. La generosità dei viandanti, degli automobilisti fa capolino tra le righe dure.

Anche le guardie, spesso hanno l'aria di capire e di aiutare. E significa qualcosa.

"Oltre confine" è certo un pugno duro, tiene sveglio il lettore e dona consapevolezza ma come afferma il Gazzettino è anche un libro denuncia. Una sorta di manifesto dei deboli.

Ora il giovane albanese mendicante e schiavo è diventato un uomo, vive e lavora regolarmente in Italia nella provincia di Venezia e ha ottenuto la tanto desiderata cittadinanza. Esperto di Krav Maga, tiene corsi di autodifesa.

Per far conoscere il mio personale apprezzamento per la battaglia vinta da Euglent riporto le ultime righe del volume.

"Solo ora dopo aver visto quel timbro sul passaporto posso lasciarmi alle spalle tre anni

di viaggi disperati tra le montagne della Grecia e le onde dell'Adriatico, tre anni di semafori, ponti e panchine tra Milano e Roma, tre anni di soprusi e vergogne, tre anni da "invisibile".

Con la zaino sulle spalle e con la certezza di avere la possibilità di una vita migliore percorro con le gambe che questa volta non mi tremano i pochi metri che mi separano dall'uscir-

ta del check point. Sto per intraprendere il viaggio forse più lungo e misterioso con la consapevolezza di essere già un adulto a soli 17 anni".

E in chiusura agli amici lettori mi permetto ricordare che nei primi giorni di giugno la missione Mare Nostrum ha tratto in salvo da un barcone alla deriva, ben cento bambini. Cento

esuli in erba.

Euglent Plaku
Oltre confine
Edizioni Bianca&Volta

Segnalazione:
Bibbia e Corano
a Lampedusa
a cura di
Arnoldo Mosca Mondadori

SIBEMOLLE

a cura di Flavio Vezzosi

I MIGLIORI SITI PER ASCOLTARE MUSICA IN STREAMING

di Leonardo Capanni (da www.teladoiofirenze.it)

Una rassegna essenziale dei migliori siti che permettono di ascoltare musica, modellare playlist e scoprire nuovi artisti nell'oceano del web. Rigorosamente gratis.

Al giorno d'oggi, si sa, la musica viaggia più on-line che sui cari e tradizionali formati: potenza del web. E fortuna del formato mp3 e suoi derivati. Spesso si è alla ricerca di qualcuno o qualcosa che ci orienti, ci dia no-

vità: partendo da, e accostandosi ai propri gusti personali. Dato che il caro jukebox è ormai accantonato da decenni, e che non tutti hanno a disposizione un Dj in carne e ossa, ecco arrivare in nostro soccorso Internet.

Nel caos del web abbiamo selezionato alcuni siti da poter sfruttare per ampliare conoscenza e orecchio all'infinito, seguendo coordinate personali.

Buon ascolto.

SPOTIFY

Una libreria di milioni di brani, in cui navigare ricercando cantanti e canzoni preferite, ascoltando le ultime novità proposte o affidandosi alla riproduzione casuale delle stazioni radio, rigorosamente divise per genere.

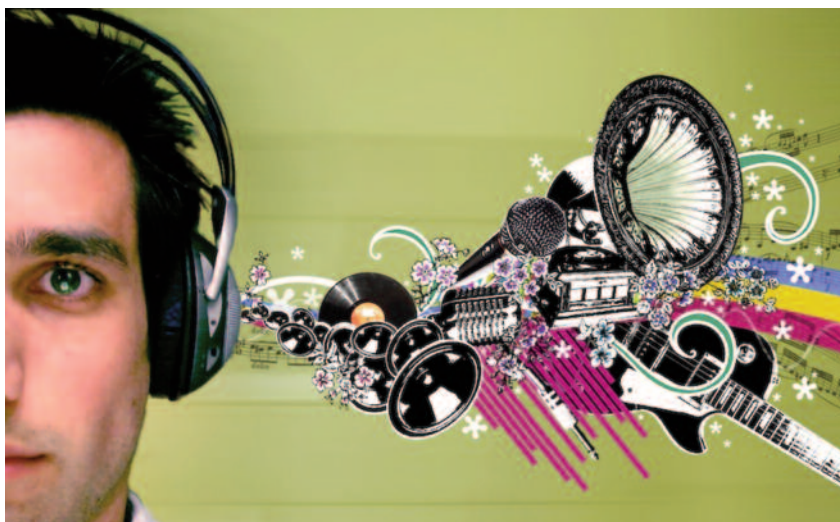
Unico inconveniente: Spotify deve essere scaricato sul proprio pc ed è necessario registrarsi (il metodo più veloce per farlo è accedere con il proprio account Facebook). Proprio sui social network, tuttavia, Spotify gioca le sue carte migliori: potrete, infatti, condividere i brani che state ascoltando e interagire con l'attività dei vostri amici.

Sito: Spotify.com

STEREOMOOD

Con una grafica abbastanza basilare, Stereomood si è fatto spazio negli ultimi anni grazie alla sua caratteristica clou: la musica, modulata sugli stati d'animo del momento. Sul mood,





appunto. Selezionando nel menu iniziale, compariranno playlist e artisti dei più vari: ordinati secondo l'umore. Comodo e da tenere in considerazione.

Sito: Stereomood.com

40

GROOVESHARK

Nonostante qualche (classico) problema con i diritti d'autore, Grooveshark resiste e continua ad essere uno dei player liberi più usati sul web.

Semplice, quasi brutale nella forma, ma ben calibrato nei contenuti musicali e digitali: crea playlist specifiche su artisti, album e canzoni.

Intrecciandosi anche ai principali social network.

Sito: Grooveshark.com

DEEZER

Il più completo della gamma. Con Deezer, possiamo creare playlist, scegliere gli album preferiti e tante altre opzioni modulabili, come la radio personale. Probabilmente è anche quello con più contenuti in assoluto. E, per molti, potrebbe essere la scelta migliore se non badate solo alla semplicità e alla velocità di utilizzo.

Sito: Deezer.com/it

JUSTHEARIT

Ha la grafica migliore fra tutti, Justhearit. E oltre a ciò, anche qui si possono creare delle playlist di brani da ascoltare liberamente e vedere la cover dell'album che stiamo ascoltando. Ha dalla sua un utilizzo abbastanza semplice. Da tenere in considerazione, soprattutto se vogliamo goderci anche copertine e lato visivo della musica.

Sito: Justhearit.com

JANGO

Un nome preso in prestito da Star Wars e una grafica colorata e un po' ludica. Jango difficilmente delude: quotidianamente aggiornato con artisti di ogni genere (o quasi); permette di modulare la propria stazione radio direttamente coi feedback dati dall'utente alla libreria proposta. Per gli incontentabili: presenta mini bio su ogni artista in riproduzione.

Sito: Jango.com

RDIO

Con una grafica essenziale e piacevole, Rdio mette a disposizione l'ascolto in streaming di moltissimi album: in particolare la peculiarità del player è rappresentato dalla heavy rotation,

dove si possono ascoltare gli album consigliati e selezionati sulla base dei brani già ascoltati e delle proprie interazioni sui social network.

Rdio è tutto inglese, ma ha una vastissima libreria di musica italiana e per accedere è necessario registrarsi con account Facebook o inserendo una propria casella email.

Sito: Rdio.com

SOUNDCLOUD

Molto più che solo un player di musica in streaming, SoundCloud è un vero e proprio social network musicale, che offre la possibilità di scoprire talenti straordinari e sconosciuti ai più. Navigando fra i diversi generi si accede alle registrazioni più gradite dagli utenti, spesso brani di voci giovani o di band delle realtà underground di ogni angolo del globo.

Registrandosi è possibile creare una propria playlist, oltre che caricare, condividere e commentare i brani musicali. Da non perdere per i musicofili sempre alla ricerca di nuove sonorità.

Sito: Soundcloud.com

AUPEO

Forse il miglior player streaming che utilizzi il format delle stazioni radio. Aupeo non necessita di alcuna registrazione per mettersi all'ascolto e offre canali radio personalizzati e divisi fra dieci generi musicali e un'infinità di sottogeneri. Sono presenti anche stazioni sintonizzate solo su un singolo artista, anche se scarseggiano i brani di musica italiana.

Unico difetto: non è possibile fare la ricerca per una singola specifica canzone.

Sito: Aupeo.com



Dacci il Cinque!

Senza
spendere
nulla puoi
destinare una
quota pari al 5
per mille della tua
IRE a sostegno
dell'**Unione
Italiana dei
Ciechi e degli
Ipovedenti
ONLUS**

Inserisci il codice fiscale n. 01365520582
nell'apposito spazio all'interno dei moduli
per la dichiarazione dei redditi

firma per la solidarietà!



***"... l'affermazione del lavoro
come diritto
e la dignità umana
come presupposto".***

Mario Barbuto



Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
ONLUS